

XCIX SEDUTA**MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE 1980**

Presidenza del Presidente CORONA

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione e fine della discussione):	
MELIS	3
PUDDU	9
ANGIUS	19
SODDU	27
RAIS, Presidente della Giunta	36
Ordine del giorno sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale:	
DEMONTIS	46
(Votazione segreta)	47
(Risultato della votazione)	47
Sul Regolamento:	
MURRU	1
MELIS	2
PRESIDENTE	3

La seduta è aperta alle ore 9 e 50.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 dicembre 1980, che è approvato.

Sul regolamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sul regolamento l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, spero di essere rapidissimo. Ho chiesto la parola per un richiamo al Regolamento, a proposito di quanto è accaduto ieri sera in occasione dell'ultimo intervento. Io ho abbandonato l'aula dopo aver chiesto al Presidente di turno, l'onorevole Cardia, che si facesse carico di una infrazione al Regolamento che stava avvenendo qui in Consiglio regionale. Non si trattava solo di una infrazione al Regolamento ma addirittura di una violazione della legge perché la legge italiana non consente di pronunciarsi in lingue diverse da quella italiana.

Dico questo con molta libertà, con molta chiarezza e con molta serenità non per protestare contro il pronunciamento in *limba*, né per protestare contro un pronunciamento in senso popolare, perché credo di non dover avere assolutamente riconoscimenti e paternità da parte di nessuno per essere più popolare dei

popolari. Al riguardo vorrei dire che il colpire l'attenzione di chi non sa con atteggiamenti folkloristici non è un fare l'interesse della Sardegna, che non ha bisogno tanto della "limba" quanto di ben altri provvedimenti per uscire dalle secche in cui l'hanno portata soprattutto coloro che vogliono patrocinare un atteggiamento di protesta, manifestandosi in un certo modo anziché nell'altro.

Non dico questo per difendere una posizione particolare del mio gruppo o mia personale: non ci interessa se ci si esprime in "limba sarda", o nella lingua italiana che è quella ufficiale dei sardi, che è quella ufficiale dello Stato, della Nazione alla quale apparteniamo. Dico questo, protestando, signor Presidente, per il fatto che qua il Regolamento si viola di volta in volta, a piacimento dei consiglieri, a piacimento di determinati gruppi e a piacimento anche di frazioni di determinati gruppi all'interno delle formazioni politiche. Avanti, per esempio, è stata convocata la decima Commissione, e sappiamo perfettamente — e non è la prima volta che mi lamento al riguardo — che le convocazioni delle Commissioni non sono consentite in occasione delle tornate del Consiglio regionale (io non mi dolgo per la convocazione della Commissione ma per il persistere in questo atteggiamento).

I casi urgenti li stabilisce il Presidente previo accordo di tutti i gruppi e viste le necessità, tipo, per esempio, quella che si è prospettata per il disegno di legge numero 70 per l'attuazione della riforma sanitaria. Ma in questo caso abbiamo visto, poi, quanto era urgente quella discussione. Noi paventavamo la proroga di sei mesi, sapevamo tutti che c'era. Ad ogni modo, si vuole aggiungere demagogia a demagogia per strumentalizzare determinati atteggiamenti di determinati gruppi.

Signor Presidente, non la voglio fare molto lunga; dico che se dovessimo continuare con questi atteggiamenti daremmo una pessima impressione. Mi dispiace dirlo, perché io nel Consiglio regionale ci sono, mi si consenta usare questa presunzione, come figlio della Sardegna che sa perfettamente, come espressione del popolo, come popolare soprattutto, figlio di lavoratori e mi vanto di questo, e sento i problemi della

Sardegna molto più di tanti altri che vengono qui a fare del folklore, che vengono qui a strumentalizzare, che vengono qui a dire cose che, alle volte, sono contrarie ai pronunciamenti loro e dei loro partiti al momento in cui si sono insediati qui.

Trent'anni di autonomia! Stiamo scherzando ancora! E vogliamo mascherare il fallimento di questo tipo di autonomia — perché bisogna fare anche un distinguo tra autonomia e autonomia — con queste sceneggiate?

Signor Presidente, lo scadimento del Consiglio — e io mi sento parte di questo Consiglio quale espressione del popolo e quindi quale uomo popolare —, lo scadimento del Consiglio deve essere bloccato per questo aspetto e per gli altri.

Ieri è stato detto che non sono in crisi le istituzioni; ma così facendo stiamo dimostrando che non solo sono in crisi le istituzioni ma anche la morale delle istituzioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Chiedo la parola per chiedere la parola. E mi scuso per il bisticcio dell'introduzione. Mi rivolgo cioè alla Presidenza perché valuti la possibilità di consentire al mio gruppo di intervenire nel dibattito essendosi ieri creato un equivoco tra il rappresentante del partito iscritto a parlare e gli uffici della Presidenza.

E' sembrato che la Presidenza stessa interpretasse una sorta di rinuncia, da parte nostra, ad intervenire nel dibattito. Il che nella sostanza non è.

Il Regolamento statuisce all'articolo 68, mi pare, che chi si iscrive deve farlo prima che si apra la discussione generale, ma questa norma sembra presupporre che alla discussione generale segua poi un dibattito sull'articolato, attiene cioè alla discussione sui disegni di legge, mentre per quanto attiene al dibattito sulla fiducia una normativa di questo genere non esiste. Certo, l'interpretazione analogica potrebbe estendere anche al dibattito sulla fiducia questa norma preclusiva per chi non si fosse iscritto. Ma io ritengo che un'interpretazione politica della

norma consenta ad un partito di potere dare il suo contributo per fornire all'Assemblea tutti gli elementi di giudizio che contribuiranno a formare poi il deliberato dell'Assemblea stessa.

A questo titolo le chiedo, ove la sua interpretazione confortasse questa mia richiesta, di poter intervenire.

PRESIDENTE. Risponderò prima all'onorevole Murru. La mia opinione personale — l'ho già espressa altre volte — è che fino a quando le leggi non verranno mutate ed è valida la Costituzione attuale repubblicana, nel Consiglio regionale non si possa parlare che in lingua italiana. Poiché, però, questo giudizio non è stato espresso unanimemente dall'ufficio di Presidenza quando è stato esaminato il problema, io riconvocherò il Consiglio di Presidenza e, se verrà confermato il principio che ogni consigliere non può che esprimersi in lingua italiana, d'ora in poi nessuno parlerà più in dialetto sardo, anche perché questo pone in difficoltà la Presidenza che non capisce spesso il dialetto che viene parlato e quindi non è in grado neanche di valutare il contenuto delle cose che vengono dette.

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Io non lo capisco.

RAGGIO (P.C.I.). Gli insulti e le volgarità sono tollerati in quest'aula?

PRESIDENTE. Certo che non sono tollerate.

RAGGIO (P.C.I.). Allora lo dica.

PRESIDENTE. Certo che non sono tollerate dalla Presidenza. Onorevole Raggio non c'è bisogno neanche che si dica, perché lei sa che se c'è una cosa che questa Presidenza ha sempre cercato di tutelare è la dignità di tutti coloro che stanno qui dentro perché è un loro diritto e un nostro dovere.

RAGGIO (P.C.I.). Mi auguro che continui a farlo.

PRESIDENTE. Aggiungo che, proprio in considerazione di questa funzione della Presidenza, poiché compito della Presidenza è di agevolare il dibattito, non quello di strozzarlo, io concederò al gruppo del Partito Sardo d'Azione di iscriversi a parlare, anche se il Regolamento non dá ragione all'onorevole Melis:

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Intanto voglio ringraziare la Presidenza del Consiglio, non solo nella persona del Presidente ma anche dei colleghi che l'hanno sostituito nella precedente seduta e che, interpretando in modo più restrittivo, hanno ritenuto di non dovermi dare la parola; evidentemente anche la loro interpretazione nasceva da una esigenza di rispetto del Regolamento, che io ho molto apprezzato e che non ho considerato volta a strangolare il dibattito o a impedire al mio partito di dare il suo contributo in questa discussione.

E voglio anch'io iniziare il mio dire da quanto è avvenuto ieri sera, per esprimere il mio rammarico non tanto perché si è parlato in lingua sarda — è un'aspirazione che non nasce da una parte politica avvertita o da un gruppo o da alcuni circoli culturali che si impegnano nel recupero di questo valore intorno al quale il popolo di Sardegna si riconosce e si identifica — quanto perché l'occasione, a mio avviso, è stata sprecata dal collega Isoni. E' stata sprecata direi in modo duplice, perché inserita in un dibattito nel quale il tema non era tanto il porre al centro del problema la lingua che è uno dei problemi essenziali, fondamentali, ma il dare un significato politico al processo evolutivo della crisi, fissare l'ago della bussola della politica regionale verso obiettivi che, nella loro globalità e sintesi, diano finalmente prospettiva e speranza al nostro popolo.

E l'improvvisare questo discorso, questa

sortita estemporanea del collega è apparso un diversivo che ha finito, in ultima analisi, col degradare il tono del dibattito, la serietà, l'impegno e, perché no?, in qualche momento l'alta drammaticità, sempre nobile, del dibattito stesso. E poi — non voglio affermarlo questo, perché l'onestà e la correttezza del collega Isoni nelle sue motivazioni ideali al fondo non mi consentono di fare queste affermazioni —, ma sembrava quasi strumentale questo suo parlare in sardo; il mortificare cioè una battaglia così alta e così nobile, come il recupero della nostra cultura e della nostra identità nazionale attraverso la lingua, strumentalizzandola per mettere in difficoltà un Presidente comunista, facente parte di una maggioranza che pone tra i suoi obiettivi il problema del recupero della cultura sarda, per farsi dire: "No, lei in sardo non può parlare!" per farsi togliere la parola mentre parla in sardo. Ho già detto che, data la correttezza del collega Isoni, non posso affermare che questo sia, però oggettivamente può questo dedursi e sinceramente non vogliamo che il sardo sia utilizzato a fini di pura tattica parlamentare. E' un modo di declassare la battaglia e chi lo strumentalizza in questi termini sbaglia e si assume una grave responsabilità. Però il collega Isoni — me lo si consenta, io lo stimo, gli voglio bene, è un contadino, non perché personalmente sia costretto a zappare ma perché nell'anima porta questa vocazione alla terra e appartiene a questo mondo contadino che, nell'impegno di tutti noi deve essere riscoperto e reso protagonista dello sviluppo e della crescita civile, economica e sociale della nostra gente —, il collega Isoni — dicevo — si è abbandonato ad apprezzamenti sui colleghi radicali che non accrescono la dignità di questa Assemblea. E' vero che i colleghi radicali si sono resi essi stessi protagonisti di scontri, di invettive contro l'Assemblea. Io non dimentico quando i radicali, per bocca di Buzzanca e della stessa Puggioni, hanno investito l'Assemblea, o la maggioranza che in quel momento nell'Assemblea si formò per aprire un dibattito sempre in ordine a questa crisi, dicendo "ladri!". Mortificando e degradando il dibattito, hanno finito col rendere possibile un linguaggio quale quello che ieri Isoni ha usa-

to, replicando nei confronti dei radicali e chiamandoli con quei termini colorati ed estrosi riportati dalla stampa — che non ripeto perché il buon gusto non mi consente di ripeterli — e dimenticando però che i colleghi radicali, così come tutti noi qui, non ci siamo a titolo personale ma siamo rappresentanti del popolo sardo, eletti dalla comunità dei sardi e, quindi, come tali, rivestiti di una dignità che nasce dal mandato e dalla dignità di coloro che ci hanno eletto e che da noi attendono risposte e non risse e non insulti, non meschinità.

Non dobbiamo mai degradare il tono di quest'Assemblea perché rappresenta un popolo che guarda avanti e non vuole sprofondare nel fango dell'insulto. Oh colleghi, quanto sarà duro il giudizio per chi disperde questa carica, questa tensione, questa volontà di rinascita, quanto sarà duro il giudizio della Storia: una classe dirigente incapace, una classe dirigente che si perde in queste meschinità!

Ieri il dibattito ha registrato momenti di alto significato politico e a quelli facciamo riferimento. Ha posto in termini dialettici i temi del confronto ed io che, a nome del Partito sardo intervengo, non mi fermerò sui punti programmatici, perché questi saranno oggetto della replica del Presidente; per il riguardo che gli debbo, come persona e sul piano istituzionale, non posso permettermi di preannunciare una replica o un'interpretazione soggettiva e personale o di parte che, invece, spetta al Presidente che riassume in sé la coalizione, coalizione di cui, come rappresentante del mio partito, faccio parte, e quindi dal Presidente mi sento rappresentato totalmente. Mi soffermerò perciò solo su alcuni aspetti di politica generale suggeritimi dal dibattito di ieri, e durante il quale, debbo dire, ho apprezzato doverosamente tutti coloro che sono intervenuti dando contributi critici positivi e negativi alla tesi di questa Giunta, ma con rispetto nei confronti di tutti.

Per esigenze di sintesi e di economia del dibattito, mi soffermerò su due interventi che sono un po' il simbolo di questo travaglio nel quale il Consiglio oggi è impegnato, due interventi che vengono entrambi dall'opposizione,

dalla stessa parte politica, dalla Democrazia Cristiana: l'intervento di Gianoglio e l'intervento di Rojch; non già perché non meritino attenzione, considerazione e risposta anche gli altri interventi, ma questo lo farà il Presidente e, soprattutto, non posso presumere di monopolizzare il tempo dei colleghi, illustrando le tesi del Partito sardo su tutte le cose che sono state dette.

Perché mi soffermo su questi due interventi, entrambi democristiani? Per la profonda differenza che li caratterizza, per il diverso approccio alle grandi tematiche proposte dalla crisi, per il diverso respiro che si avverte nelle proposte politiche che pure, formalmente, sintetizzano la stessa conclusione: la opposizione intransigente, rigorosa, severa, e dell'uno e dell'altro. Ma, mentre nel discorso di Rojch si avverte una sofferenza profonda, si avverte un travaglio sofferto, si avverte una presa di coscienza o un tentativo molto responsabile di scendere nell'analisi dei perché, del come, oggi, il Consiglio sia chiamato a dare il suo voto di fiducia ad una Giunta della quale non fa parte la Democrazia Cristiana, di una Giunta che difende un programma nel quale la Democrazia Cristiana è coinvolta, di una Giunta che non nasce, no, in antitesi alla Democrazia Cristiana, ma di cui la Democrazia Cristiana non fa parte, e anzi si propone come antitesi, mentre, dicevo, nel discorso di Rojch si avverte questa ricerca, questa esigenza di confrontarsi con i problemi e coi protagonisti in termini di rispetto, di apprezzamento, sia pure di non accettazione delle posizioni avverse; nel discorso di Gianoglio si avverte invece una concezione antica, si vede una Democrazia Cristiana arroccata in posizioni statiche, in posizioni ferme nel tempo, un partito che ha avuto il potere quasi per mandato divino e che quel potere intende perpetuare...

BOI (D.C.): Ci sei stato anche tu con noi al potere, e vi piace anche a Sassari starci.

MELIS (P.S.d'Az.). Evidentemente siete molto impazienti... (*Interruzioni*).

PIRETTA (P.S.d'Az.). Anche se siete 32

non spaventate nessuno. Che diamine, non si può più parlare qui!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che erano stati previsti un certo numero di interventi stamattina, e quindi vorrei pregare anche l'onorevole Melis di voler non raccogliere le interruzioni...

PIRETTA (P.S.d'Az.). Non è Melis che interrompe.

PRESIDENTE. Senta, onorevole Piretta, quando io parlo con l'onorevole Melis, abbia la bontà di star zitto e mi lasci parlare con l'onorevole Melis, altrimenti qua, veramente, si apre un dialogo.

MELIS (P.S.d'Az.). Chiedo scusa, Presidente, la verità è che io non ho raccolto nè interruzioni, nè provocazioni; ho soltanto pregato i miei cortesi interruttori di non essere impazienti.

SODDU (D.C.). Abbiamo consentito al suo partito di parlare, non a un assessore di dire qual è il suo parere.

MELIS (P.S.d'Az.). Io non so se sto parlando per concessione della Democrazia Cristiana o se sto parlando perché è mio diritto dare un contributo al dibattito, pur senza entrare, ho detto, nei temi programmatici, perché questo è compito del Presidente e come Assessore sono rappresentato dal Presidente e quindi non entrerei su questi problemi e temi che sono specifici. Onorevole Soddu, per cortesia, abbia la bontà e lo stile che le sono propri, e che le riconosco, non come persona, ma come partito, individuando nella sua testimonianza politica una linea che ha un rilievo ed un significato che io non solo non contrasto ma che guardo con rammarico come un'occasione perduta dalla democrazia sarda. Mi consenta, non presuma e non pretenda di impormi una sorte di pudica e formalmente riguardosa attenzione verso un partito che ha tante anime, ma soprattutto emergenti

due: una che è aperta — e presumo di ritenere in lei un rappresentante di questa corrente — una che vive e soffre tutte le istanze popolari che sono presenti nella Democrazia Cristiana, che erano presenti nei due discorsi fatti ieri da Rojch e da Gianoglio. Ma mentre uno rappresentava questo mondo dinamico che cresce, che vuole uscire dalle strettoie di una concezione angusta e chiusa del potere per confrontarsi sui temi reali e sui problemi e dare una prospettiva e una risposta a questi, l'altro concepiva la Democrazia Cristiana in termini statici, in termini di un potere feudale, prevaricante.

BOI (D.C.). Ereditario forse!

MELIS (P.S.d'Az.). Me lo suggeriva un collega che con la Democrazia Cristiana si è confrontato in tempi lunghi non meno di quanto possa essere accaduto a noi da posizioni di maggioranza o di opposizione. Un discorso ostile, un discorso chiuso, direi tossico, direi furbo, senza respiro politico!

Ancora una volta si concepiva la Democrazia Cristiana quale elemento intorno al quale ruotavano dei satelliti, ingrati, anelanti ad una libertà che non si voleva concedere troppo a lungo e allora si ricorreva al mezzuccio di cercare di seminare la discordia tra di noi, dimenticando che questa coalizione nasce non per dispetto alla Democrazia Cristiana, ma nasce da esigenze più profonde; bisogna dare un governo ai sardi; bisogna dare risposte a problemi non risolti; bisogna dare prospettive e progetto politico, e proprio da questa esigenza è nata l'ipotesi di Giunta di unità autonomistica, alla quale i democristiani hanno collaborato, hanno dato un contributo rilevante, ma — debbo dire — un fatto che, peraltro, è nella consapevolezza di tutti, solo una parte della Democrazia Cristiana, quella parte che vuole dialogare, quella parte che ancora è sul campo per non rompere, per non determinare soluzioni di continuità, per non scatenare il muro contro muro, ma per tenere aperta una prospettiva che consenta domani un incontro. Rojch diceva ieri: noi non sappiamo se arriveremo o no a ricostituire la Giunta di unità autonomistica ma quello che è

certo è che ci ritroveremo tutti nella difesa di questi valori, perché questo è l'elemento emergente, sostanziale. Ma perché? Io capisco che un Gianoglio, o chi più o meno bene lo rappresenta, possa aggredirmi mentre dico queste cose, ma non capisco le interruzioni di chi su quelle tesi non è d'accordo, all'interno stesso della Democrazia Cristiana, perché ha rappresentato la rottura con quegli schemi e con quella mentalità, ne ha rappresentato il superamento e noi con quella parte della Democrazia Cristiana intendiamo dialogare. Non intendiamo contrapporci; certo, pur dalle nostre posizioni, pur nelle differenze ideologiche, pur valutando con estrema attenzione la diversa matrice che legittima la nostra presenza politica, la nostra testimonianza politica, ma ne riconosciamo la validità come componente necessaria alla crescita del nostro popolo.

Io, in rappresentanza del mio partito, ricordo — mi sembra ieri, benché sia di qualche settimana o un mese fa — un messaggio che veniva da quella parte politica della Democrazia Cristiana e che definì una prospettiva realizzante il momento magico dell'unità dei sardi.

Per colpa di chi è caduta quella prospettiva? Chiediamocelo! Della Democrazia Cristiana. Il veto di Piccoli non è un fatto indolore, un fatto che passa così, come un meccanismo che si inceppa un momento e poi arriva il meccanico, rimette la rotellina e si riparte; il veto di Piccoli ha rappresentato un fatto politico di rilevanza storica, perché ha consacrato che qui, in questa Assemblea, esiste un partito che non è autonomo e che non è legittimato a gestire l'autonomia. In questa Assemblea esiste il partito di maggioranza relativa che non può deliberare autonomamente, che deve chiedere i soccorsi a Roma per farsi imbavagliare, per farsi legare i piedi e le mani, per frenare lo slancio creativo, innovatore.

Onorevole Pietrino Soddu, il nostro Presidente, dai giornali, in lingua sarda le ha scritto, in modo estemporaneo, con questa sua fantasia apparentemente errabonda, ma protesa sempre con ricca tensione verso obiettivi che ci trovano accomunati; le ha detto: "Pietri, corazu", e Lei non ne ha avuto, non ha osato sfidare

il veto romano, si è adeguato ed è stata una sconfitta non sua, onorevole Soddu, ma di tutti noi che in lei ci vedevamo rappresentati in quel momento, che in lei ritrovavamo la punta che doveva rompere l'*iceberg* dell'isolamento, del gelo, e lei si è adeguato agli ordini calati dall'alto e con lei tutto il suo gruppo ed intorno a lei è andata decadendo la tensione, per cui il suo gruppo si è sfaldato, si è disperso e sono andati emergendo le faide ed i gruppi che nel loro isolamento e nella loro non comunicabilità hanno determinato la paralisi politica della Democrazia Cristiana che si è autoesclusa dal dibattito politico, dalla proposta politica, perché quella della pausa di riflessione non è una proposta politica. Ma quale pausa? Nel momento in cui tutto ci crolla addosso, nel momento in cui chiudono le fabbriche, nel momento in cui la Cassa integrazione diventa un sistema, nel momento in cui ogni prospettiva di governabilità sembra allontanarsi, noi, partiti democratici, autonomisti, popolari non possiamo sottrarci alla responsabilità di dare un governo alla Sardegna! Non possiamo attendere chissà quale momento di maturazione che riguarda un partito politico al quale noi guardiamo con rispetto — continuo a dirlo — e dal quale ci attendiamo contributi, tesi al superamento di questa situazione attuale! Ma non si pensi neanche per un momento che questa è una Giunta così decisa perché non c'era altra soluzione, una Giunta purché sia! Questa è una Giunta che si struttura su forze politiche omogenee, che hanno una volontà ed un programma che si fonda sulla rifondazione — se mi si consente il bisticcio — della carta costituzionale e dell'autonomia. E' un valore al quale voi vi richiamate, nel quale avrete tutte le opportunità di offrire il vostro contributo ma non è quella Giunta che ieri disegnava Gianoglio — ecco l'angustia della prospettiva politica — la Giunta rossa con svolazzi radicali.

E' ancora una concezione romana questa, è la solita antitesi: i comunisti, i democristiani. Non esiste altro al mondo. Nel quadro politico italiano non esiste altro che il dialogo, lo scontro, il rapporto Partito comunista-Democrazia Cristiana. E' un discorso sterile, che tende ad inaridire le fonti stesse del di-

battito politico e i partiti intermedi messi lì, spauriti e senza iniziativa, pronti ad aggregarsi con quello che sembra il vincitore di turno.

E no! La realtà sarda è ben diversa. L'autonomia della Sardegna ci legittima a fare un discorso diverso; la peculiarità, la diversità dei problemi sardi ci impongono di allargare il discorso, e quella Giunta di unità autonomistica nella quale una parte così rilevante della Democrazia Cristiana si era riconosciuta è la testimonianza che il discorso non si esaurisce nell'interrogativo: comunisti sì, comunisti no. E' un interrogativo questo importante, ma non esclusivo, non esauriente del problema. Il problema è: autonomia sì, autonomia no. Lo abbiamo già detto ed è su questi temi che noi riteniamo che la Giunta presentata dall'onorevole Rais si caratterizzi ed è su questi problemi, sul superamento della crisi dell'autonomia, l'autonomia vista come istituzione, simbolo dell'unità dei sardi, l'autonomia vista come istituzione-strumento per realizzare l'unità dei sardi.

Io avrei molte altre cose da dire; non mi voglio soffermare perché le interruzioni e anche la piccola premessa mi hanno costretto a occupare spazi di tempo che pur sempre contano; so che il Presidente vuole concludere la sua replica nella mattinata; so anche di avere ottenuto dalla cortesia e dalla interpretazione estensiva della Presidenza — non vorrei dire del Presidente ma della Presidenza nella collegialità dell'ufficio — la possibilità di intervento, e quindi ho il dovere di essere sintetico.

Vorrei dire che tutto questo rappresenta per noi sardisti questa Giunta e — si badi bene — noi di questa Giunta siamo entrati a far parte perché crediamo in questi valori. Abbiamo rifiutato il potere fine a sè stesso, quando pure all'inizio di questa legislatura ci veniva offerto; abbiamo rifiutato la possibilità di far parte del Governo quando sin dal primo giorno questa prospettiva era nelle nostre possibilità.

Se oggi abbiamo accettato è perché riteniamo che questo valore, posto al vertice del programma politico, con queste forze è possibile realizzarlo, ma non è un atto di fede acritico il nostro.

Non è un atto di fede acritico e noi entria-

mo in Giunta per lottare, entriamo in Giunta per dare questo contributo, per realizzare questi obiettivi, ma nel momento in cui dovessimo vedere un rallentamento, una caduta di tensione, un abbandono di questi obiettivi, saremmo i primi a denunciarlo all'opinione pubblica sarda e riprenderemmo la nostra lotta, o per meglio dire, continueremmo la nostra lotta dai banchi del Consiglio e non del Governo.

Ebbene, vorrei — mi dispiace che non sia presente — rispondere brevissimamente al collega Catte nel punto in cui affermava che i socialdemocratici guardano con estrema diffidenza a questa Giunta di unità autonomistica perché avevano deliberato di non farne parte, come componenti del governo, ma limitandosi soltanto a dare l'appoggio esterno. Ebbene, io non rivelo nulla di segreto (lo hanno scritto anche i giornali!), all'interno del mio partito (voglio dire che ci crediamo nella Giunta di unità autonomistica), ma all'interno del mio partito io sostenevo l'opportunità che noi sostenessimo questa Giunta, ci impegnassimo, con ogni nostra energia, perché questa Giunta avesse il mandato del Consiglio e potesse operare, standone al di fuori, senza entrare a farne parte; e questo avrebbe significato che non credevamo nella Giunta di unità autonomistica? Un partito ritiene di dare il suo contributo nei modi più opportuni e più coerenti con la sua vocazione e col momento politico, ma questo non significa disimpegno, o peggio, ostilità. Il Partito socialdemocratico ha assunto oggi una posizione precisa; non mi pare che si possa allegare a sospetto questa dichiarazione di impegno per gestire il governo.

Ebbene, concludo il mio intervento ringraziando i colleghi della loro cortese attenzione, per dichiarare e riconfermare la disponibilità del Partito sardo a dare contributo pieno e totale a questa Giunta, vista come strumento, pilota, ma non chiusa, non ostile, non contrapposta, bensì aperta al dialogo e al dibattito, disponibile ad abbandonare le sedie del potere nel momento stesso in cui dovessero crearsi momenti di più ampia e creativa unità che, realizzati in questa Assemblea,

possano proiettarsi nel vasto spazio della nostra terra per unire in un messaggio di rinascita tutto il popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (D.C.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, ritengo che anch'io debba fare un breve, direi anzi un brevissimo cappello al mio discorso, facendo riferimento — come è stato già fatto stamane — alla parte finale del dibattito di ieri sera per dire che non mi è parso e non mi pare che l'intervento del collega Isoni fosse e possa essere giudicato strumentale. Non era la prima volta; credo che sia capitato in quest'aula già altre volte, se non ricordo male; faccio alcune citazioni: già il collega onorevole Masia nelle scorse legislature ebbe a fare degli interventi in lingua sarda, anche in questa legislatura la collega Puggioni ebbe a fare un intervento in lingua sarda.

Quindi non strumentalità, non voluta dal collega Isoni e ancor meno voluta dalla Democrazia Cristiana e dal gruppo della Democrazia Cristiana. Credo che non si possa parlare e che vada respinta anche l'ipotesi di una sceneggiata voluta; io credo che non si possa parlare in generale di sceneggiata e ancor meno di una premeditata volontà di fare una sceneggiata. Quanto ai cosiddetti...

ISONI (D.C.). Io ho detto quelle cose perché il Consiglio le sappia. Chi non le ha sapute tradurre, se le faccia tradurre.

MURRU (M.S.I. -Destra Nazionale). Devi parlare in italiano.

(Interruzioni varie).

MURRU (M.S.I. - Destra Nazionale). Quello che vuoi lo fai a casa tua, non qui. Io capisco l'italiano non il sardo.

PRESIDENTE. Onorevole Isoni... Onorevoli colleghi... Onorevole Murru, per cortesia...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Quando si insiste su questo tono: io parlo in sardo... Qui si parla nella lingua che tutti devono parlare. Stiamo stravolgendo tutto!

(Interruzioni varie).

PRESIDENTE. Onorevole Murru. Onorevole Murru!

Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 45, è ripresa alle ore 11 e 05).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Prego i colleghi di prendere posto.

Ha la parola l'onorevole Puddu.

PUDDU (D.C.). Signor Presidente, dirò, e mi auguro che serva a distendere gli animi, che mi sento un po' come uno di quegli atleti che nella batteria dei cento metri parte e quando ha già percorso sessanta metri gli sparano il secondo colpo annullandogli la corsa, quindi come uno che si vede bruciare lo slancio e l'entusiasmo e la carica agonistica con la quale è partito. Ma, forse tutto sommato, è un bene anche per me, anche se mi pare che stessi iniziando, esordendo con estrema cautela, con estrema calma, così come solitamente è nel mio costume, volendo, tra l'altro — e questo lo ribadisco — portare un elemento di chiarimento e di distensione all'interno di questo Consiglio, nel momento in cui ci apprestiamo a chiudere non solo un dibattito molto interessante, ma a chiudere una complessa, forse la più complessa fase di crisi regionale durata oltre tre mesi e che, tra l'altro, ci ha visto tutti quanti protagonisti nel tempo di dibattiti che via via tutti quanti, all'interno di questa Assemblea e fuori di questa Assemblea, abbiamo riconosciuto essere anche dei momenti tra i più significativi, tra i più esaltanti dell'autonomia sarda e di questi trentuno anni di autonomia. Volevo dire — mi sia consentito di dirlo — che assicuro e garantisco, parlando non solo come democristiano, ma come segretario regionale della Democrazia Cristiana, quindi a pieno titolo parlando a nome di tutta la Demo-

crasia Cristiana sarda, che non abbiamo mai voluto e non vogliamo neppure oggi e neppure da oggi esasperare il dibattito, esasperare lo scontro politico sino all'insulto. Non è questo mai stato, non è oggi e non sarà mai il nostro costume. Crediamo che tutta la nostra storia parli e testimoni del nostro costante impegno, del nostro costante comportamento civile. E a queste regole noi ci manterremo fedeli sempre, anche se lo scontro politico qualche volta potrà farsi e si farà acceso.

Però, signor Presidente, mi sia consentito dire anche, con altrettanta serenità, ma con altrettanta fermezza, che così come non intendiamo scendere sul campo degli insulti e sul campo delle volgarità, altrettanto pretendiamo — chiedo scusa dell'espressione, ma credo che sia la più esatta per intenderci — altrettanto pretendiamo che insulti e volgarità non siano rivolti né contro ciascuno di noi, né contro il nostro gruppo né contro il nostro partito nel suo complesso.

Gli epiteti di "ladri", gli epiteti di "brigatisti" non li possiamo tollerare; non li possiamo tollerare per noi perché siamo coscienti e sappiamo di essere qui in quest'aula, qui in questa nostra terra, testimonianza vivente di onestà; perché sappiamo che epiteti di questo genere offendono non solo noi, ma alla fine offendono e travolgono tutta l'Assemblea. Qui non vi sono ladri, qui non vi sono brigatisti e non può essere tollerato, onorevole Presidente, che simili affermazioni possano essere ancora una volta, da questo momento in poi, ripetute impunemente in quest'aula. Perché allora è evidente che ogni ritorsione, anche la peggiore, anche la più aspra, anche la più incivile diventa fatalmente, purtroppo, vorrei aggiungere, legittima. E chiudo qui questa parentesi al mio intervento, un intervento, signor Presidente, onorevoli colleghi, che cercherò di fare con molta pacatezza, se mi sarà possibile, con puntigliosa precisione e, se questo farò, chiedo scusa anticipatamente se potrò portare via qualche minuto in più che sarà risparmiato se eventualmente, sarò graziato da qualche interruzione.

Credo che non si possano prendere le mosse in questo dibattito da parte di chi rappresenta la

Democrazia Cristiana e che passo passo ha seguito ed è stato attore in prima persona anche di tutta la vicenda politica che si è svolta dal luglio scorso fino a quest'oggi, senza affrontare due punti fondamentali. Vi è stata o non vi è stata presenza o assenza politica della Democrazia Cristiana dal cosiddetto periodo dell'intervento Piccoli? Vi è stata o non vi è stata chiarezza e determinazione nel pensiero e nella volontà politica della Democrazia Cristiana prima e dopo il cosiddetto intervento Piccoli? Ecco, questi sono i primi due fondamentali punti che vanno svolti, io credo, in quest'aula.

Iniziamo subito: presenza e non assenza politica della Democrazia Cristiana. Il 26 ottobre, voi lo ricorderete bene era una domenica, il comitato regionale della Democrazia Cristiana stava per decidere in quel di Oristano di dare il via ufficiale, definitivo, al varo della realizzazione della Giunta di unità autonomistica, e si ebbe il cosiddetto veto Piccoli; vedremo poi che di veto preciso non si trattava.

Il 26 ottobre; il giorno successivo, il 27, il comitato regionale e il gruppo della Democrazia Cristiana emanano un documento con il quale si riconosce che la conduzione della crisi, il modo di affrontarla da parte della dirigenza e della delegazione, è stata pienamente rispettosa nel modo più completo delle deliberazioni democratiche, e si prende atto con viva soddisfazione della larga e responsabile convergenza politica realizzatasi intorno al progetto. Quindi vedete chiaramente che nell'immediata successione di tempo, ventiquattro ore dopo l'intervento di Piccoli, la Democrazia Cristiana, nella pienezza dei suoi organi decisionali di partito e di gruppo, riconferma la validità di quella linea politica. Il 28, il giorno successivo, Soddu dà le dimissioni, per correttezza, e nei giorni successivi si hanno gli incontri romani tra me, Soddu e la dirigenza nazionale del nostro partito. Perché avvengono questi incontri? Avvengono per ribadire la nostra volontà, avvengono per contestare quelle che noi riteniamo essere le errate interpretazioni della nostra dirigenza nazionale, avvengono per chiarire che al centro della nostra problematica non è il problema della questione del Partito comunista, è

invece la questione sarda, che a noi interessa affrontare e risolvere una volta per tutte. La questione sarda, e non le questioni di schieramento. Avvenne quell'incontro per riaffermare la volontà decisa della Democrazia Cristiana di andare avanti, e il sei novembre, al nostro rientro da Roma, il comitato regionale non solo respinge le nostre dimissioni, ma con un suo documento, che tutti conoscete, respinge le dimissioni, riconferma pienamente la validità dei documenti politici e programmatici espressi dal comitato regionale e dalla direzione, che ritiene compatibili con gli orientamenti di fondo della Democrazia Cristiana nazionale, e dà mandato al segretario regionale e alla delegazione di proseguire nelle trattative per la formazione di una Giunta che raccolga intorno al programma concordato l'assenso e la partecipazione diretta e indiretta di tutte le forze che vi hanno aderito. Quindi ancora conferma di quella linea, ancora conferma della validità di quella linea, ancora impegno ad andare avanti su quella linea; e siamo al 6 di novembre. Fra il 7 e il 12 novembre abbiamo il dibattito in aula, e in quel dibattito, a chiusura di quel dibattito ebbi ad intervenire a nome della Democrazia Cristiana. Vi chiedo scusa, vi rileggerò la parte finale di quell'intervento, perché sia chiaro che cosa intendevamo, e con quale spirito, poi, nelle ore successive, io andai ad effettuare per conto del mio partito quello che fu, e che è stato definito, giustamente, un mandato esplorativo, "mentre tra i due estremi", dicevo, riferendomi alle due ipotesi, che erano state ventilate di soluzione, "mentre tra i due estremi vi potrebbe essere una scelta intermedia che ci consentirebbe intanto di non fermarci, ci consentirebbe di mantenere e di riaffermare la validità del progetto e dei suoi obiettivi, ci consentirebbe, e questo ha un immenso e determinante valore, di mantenere vivo, di mantenere aperto, di mantenere sereno il dialogo tra le forze politiche, in una prospettiva sempre meno remota di maggiore coinvolgimento". E soggiungevo: "Diceva giustamente l'onorevole Giagu che occorre mantenere la solidarietà raggiunta tra le forze politiche e bisogna tener ferma la linea dell'unità e fare ogni sforzo per salvaguardare la prospettiva aperta da questo

sforzo di unitarietà avviato con consapevolezza nell'Isola.

Ecco, questo era il nostro intendimento, questo era ancora il 12 di novembre il nostro impegno. Ecco, con questo impegno, con questo intendimento io effettuai le consultazioni, e ricorderanno molto bene gli amici delle delegazioni, e ricorderà soprattutto molto bene l'onorevole Raggio, che ebbi ad incontrare in sede di consultazione, che mi pose una domanda amichevole, anche scherzosa forse, ma che ebbe una risposta molto precisa. Mi ricordo che Raggio mi disse sorridendo: "Non vorrai mica fare tu il centro-sinistra?" E gli risposi: "Stia tranquillo, non lo faccio, non lo farò, sicuramente mi dimetto". E la delegazione comunista era la prima delegazione che incontravo. Dissi e potevo dire in quel momento: "sicuramente mi dimetto, perché sapevo che non ero stato eletto con il mandato di realizzare una Giunta ma ero stato eletto perché un Presidente quella sera per regolamento comunque doveva essere eletto, ed ero stato eletto a nome del mio partito per sondare quali fossero veramente le possibilità di ulteriore salvataggio del progetto che eravamo andati tutti assieme realizzando.

E alcuni giorni dopo, il 17 novembre, alla chiusura della mia esplorazione, presentandomi all'interno del mio comitato regionale per riferire sui risultati della mia esplorazione, premettevo alla stessa relazione, perché ne fosse cosciente il mio comitato, ma perché ne fossero coscienti all'esterno anche le altre forze politiche, che il mio mandato era terminato in quel momento, prima ancora che facessi la relazione; quindi garantivo la mia totale disponibilità, garantivo le mie dimissioni.

Ma avvenne che non ci fu dato di potere concludere i lavori del nostro Comitato regionale, perché la stessa notte, tra il 17 e il 18 di novembre, il Comitato regionale del Partito Socialista Italiano emise un documento che è di totale rottura; è un documento dove si attacca la Democrazia Cristiana; è un documento con il quale si interviene all'interno delle problematiche della Democrazia Cristiana; è un documento che ad un certo punto testualmente recita: "a questo punto è venuto meno l'assenso della Democrazia

Cristiana, di conseguenza la Giunta di unità autonomistica esce di scena". Esce di scena: non lo abbiamo detto noi. Così come non siamo stati noi, onorevoli colleghi, giorni prima, prima di entrare nell'ufficio del Presidente eletto ed incaricato di fare l'esplorazione, a dichiarare, come ebbe a dichiarare l'onorevole Cabras nella sua veste e nella sua qualità di Segretario regionale del Partito Socialista Italiano, che la Giunta di unità autonomistica era morta, era sepolta, e che parlarne ancora ed insistere era addirittura antistorico.

Quindi voi vedete che non fummo noi a dichiarare la rottura e la morte della Giunta di unità autonomistica. Ma il 20 di novembre, nonostante questo, nonostante la presa di posizione del Partito Socialista Italiano, il Comitato regionale del mio partito concluse i suoi lavori, iniziati — come dicevo — il 17, e ribattute, respinte le insinuazioni malevole fatte dal Partito Socialista Italiano, rifiutate le insinuazioni di slealtà, e rivendicato a suo merito che l'impegno maggiore attorno al progetto della Giunta di unità autonomistica era della Democrazia Cristiana ed era degli uomini della Democrazia Cristiana, riconfermava la validità di quella linea come l'unica possibile a garantire un confronto civile nella nostra Sardegna, a garantire una ripresa della nostra rinascita. E sottolineavamo, sempre con detto documento, che era indispensabile proseguire in questa linea e che fosse pertanto utile ricercare soluzioni alla crisi che, in coerenza e nel solco dell'unità autonomistica, mantenessero intatte tutte le possibilità di pervenire in tempi ragionevoli alla attuazione piena e completa del progetto.

Quindi non siamo stati assenti, non siamo stati inattivi. Avete visto giorno per giorno, senza tema di smentita, come abbiamo proceduto. Non assenti, non inattivi e ancor meno equivoci, non inattivi e ancor meno equivoci nel cosiddetto periodo del dopo Piccoli. Non si è supinamente oltretutto accettato quello che è stato definito un *diktat* od un intervento indebito romano. Ma soggiungiamo che vi è stata anche chiarezza, che vi è stata anche determinazione nel pensiero e nella volontà della Democrazia Cristiana in tutto questo periodo. All'in-

tervento romano abbiamo risposto giustificando e motivando le nostre prese di posizione, sino al punto di vedere la nostra direzione e lo stesso Consiglio nazionale, alla fine, fare proprie le motivazioni che noi avevamo portato. Abbiamo risposto con discorsi, abbiamo risposto con interviste su tutta la stampa nazionale, abbiamo risposto con i documenti, che poi sono quelli che contano in politica, che vi ho citato, che vi ho richiamato, e alcuni brani dei quali ho letto. Abbiamo risposto con il mio intervento in aula, che ho pure richiamato, abbiamo risposto con il tentativo della mia esplorazione, abbiamo ultimamente poi risposto il 20 novembre con il documento finale del Comitato regionale, che ha ribadito inequivocabilmente, ancora una volta, la validità di quella linea, la validità di quella scelta.

Quale maggiore, quale più lineare e quale più chiara e univoca continuità di pensiero e di linea politica di quella ora ricordata e contenuta e portata dagli atti e dai documenti che io vi ho richiamato, onorevoli colleghi! Quale più determinata, quale più ferma, direi quasi più cocciuta volontà di nulla modificare e di tutto puntigliosamente ribadire!

Giustamente, diceva ieri il collega Rojch, abbiamo pagato per questa nostra cocciutaggine, e paghiamo per questa coerenza, per questa fedeltà ad una linea politica che si diceva comune e nella quale abbiamo sinceramente creduto, e per la quale abbiamo sinceramente sofferto; una linea peraltro quasi impostaci — anche questo va detto —, quasi impostaci dal documento della triplice, onorevole Ghinami. E questa è un'altra contraddizione che emerge da questo dibattito: da un lato veniamo accusati da una parte della nuova maggioranza di non essere stati fedeli alla linea della politica di unità autonomistica, e da un altro lato, sempre della stessa maggioranza, veniamo accusati di aver voluto cocciutamente quella linea politica, e di averla voluta perseguire nonostante tutto. Ma allora, signori della nuova maggioranza, chiarite al vostro interno (perché noi ce lo siamo chiariti, noi abbiamo ribadito sempre la stessa volontà), chiarite al vostro interno, onorevole presidente Rais,

chiarisca lei, all'interno della sua Giunta, verso quali lidi navigate. Navigate verso la riaffermazione della validità della linea di unità autonomistica, o navigate verso un approdo che è diametralmente opposto, come ha detto ieri chiaramente Ghinami, diametralmente opposto alla linea politica di unità autonomistica? Vi è questo dissenso, vi è questa contraddizione; ma questo dissenso e questa contraddizione non è all'interno dell'opposizione, non è all'interno della Democrazia Cristiana, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Giunta, è all'interno della coalizione della nuova maggioranza; è all'interno di questo coacervo di tante e diverse volontà, dalle quali non è possibile ricavare una linea politica chiara, una linea politica precisa, e quindi non è possibile ricavare alcuna speranza di certezza per l'oggi e per l'immediato domani in Sardegna.

(Interruzione).

Prendetene atto voi, noi ne stiamo prendendo atto, e siamo all'opposizione. Prendetene atto voi di questa divergenza. Dove è quindi il vuoto, onorevoli colleghi, dove è l'assenza, dove è, onorevole Barranu, la latitanza della Democrazia Cristiana? Dove è ancora l'asserita carenza, la temuta incertezza, la paventata titubanza e la denunciata sudditanza della Democrazia Cristiana a centrali o a direttive esterne alla Sardegna ed ai nostri interessi? Perché, onorevole Barranu, sostenere ancora che la Democrazia Cristiana si è fatta da parte, che la Democrazia Cristiana ha subito il veto? Ma perché non dire invece anche delle tante sirene che hanno parlato, che hanno suonato, che hanno cantato in questo periodo; dei tanti richiami, dei tanti ripetuti inviti e delle esortazioni dirette o indirette, locali e non locali fattecì pervenire!

Tutti dicevano, tutti ci sussurravano: perché non cambiate rotta; fate segnali, ci veniva ripetuto; mandate segni chiari, ci si ripeteva da parte di gente che oggi appare la più solida arroccata nella nuova maggioranza. Non facemmo i segnali, o meglio non facemmo gli indiani *apaches*; fummo chiari,

fummo leali, fummo coerenti, risponderemo ancora e sempre: la nostra linea è quella dell'unità autonomistica per intero, o quanto meno restammo sulla sua linea, nel suo spirito, convinti che quella fosse la linea vincente, non sicuramente la linea vincente nostra, ma la linea vincente della Sardegna, la linea vincente del popolo sardo.

Quale fu il premio a tanta coerenza, a tale lealtà? Starei per dire il tradimento; certo vi fu e vi è stato però l'abbandono per il quale e del quale ancora una volta non si ha il coraggio di assumere la completa responsabilità da parte di chi tale abbandono, o tale tradimento, se più vi piace, ha freddamente, cinicamente consumato, nè vale ricorrere a meschine mistificazioni o a tentativi di nuovi inganni o di nuovi raggiri.

Altrettanta chiarezza e linearità politica, onorevoli colleghi, non è stata riscontrata in altri schieramenti; soprattutto è mancata, riconosciamolo, se vogliamo impostare qualcosa di costruttivo per il futuro, soprattutto è mancata la solidarietà tra le forze politiche, soprattutto è mancata la solidarietà che richiedeva, che vi imponeva, l'ampiezza, il valore e la portata del progetto Soddu.

Abbiamo visto le date, se vogliamo ricordiamole ancora brevemente: il 17 novembre il Partito Socialista Italiano, inopinatamente, mentre quarantotto ore prima aveva dichiarato morta e sepolta la Giunta di unità autonomistica, propone la Giunta di sinistra...

(Interruzioni dell'onorevole Pili).

Lo ha detto il tuo Segretario regionale. Parla come Segretario regionale, credo.

(Interruzioni).

E sì, il tuo Segretario regionale è un pellegrino. Io non vedo perché per voi le dichiarazioni dei Segretari regionali degli altri partiti hanno valore e impegnano, mentre quando parla il vostro Segretario regionale... è un pellegrino, non conta, non impegna.

Il 17 novembre il Partito Socialista Italiano inopinatamente propone la Giunta di sinistra, mentre la Democrazia Cristiana è ancora

riunita. Il 19 di novembre, immediatamente dopo, prima che ancora la Democrazia Cristiana, che è riunita nel suo Comitato regionale, decida ed esca fuori con il suo documento, il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione dichiarano la loro adesione alla proposta Giunta di sinistra del Partito Socialista Italiano. Il 21 novembre, il giorno dopo la pubblicazione del documento del Comitato regionale della Democrazia Cristiana con il quale, nonostante la decisione del Partito Socialista Italiano, si ribadiva la volontà di perseguire la linea di unità autonomistica, la politica di unità autonomistica, il Partito Comunista Italiano e il Partito Sardo d'Azione propongono un incontro dei laici e della sinistra per il martedì successivo. Siamo al venerdì quando avviene la proposta e dobbiamo rilevare che in quel momento l'unico atteggiamento corretto e leale viene dal Partito Repubblicano Italiano, il quale invece dichiara pubblicamente che ritiene utile che l'invito sia esteso anche alla Democrazia Cristiana. Il 22, il giorno successivo, il Partito Sardo d'Azione, che ha fretta evidentemente, sollecita ancora l'incontro dei partiti laici e di sinistra, e la domenica il Partito socialdemocratico aderisce subito anch'esso alla Giunta di sinistra. Il 25, alla fine, ha luogo il primo incontro; la Democrazia Cristiana a questo incontro non è stata invitata. Si è allora esclusa? Si può dire che la Democrazia Cristiana non invitata sia da considerarsi autoesclusa, o non è vero invece che in quanto non l'avete invitata, onorevoli colleghi della nuova maggioranza, l'avete, volutamente, per errore o no, esclusa?

E che questa fosse la volontà, lo si ricava dal fatto che...

PIRETTA (P.S.d'Az.). Inesperienza!

PUDDU (D.C.). Potrebbe essere inesperienza di qualcheduno dei partiti piccoli, ma sicuramente non inesperienza del Partito comunista che il 26, cioè il giorno successivo, si affrettava a titolare a tutta pagina sull'"Unità": "L'unica proposta valida è la Giunta laica e di sinistra"; e nel testo si legge: "soprattutto il tema della centralità democristiana, rilanciato con

un tono che ha del provocatorio". Dove, quando e come questa centralità della D.C. è stata rilanciata, colleghi comunisti, se abbiamo sempre parlato, sempre, anche qui testardamente, di centralità del progetto, e non delle forze politiche? "Soprattutto — prosegue l'Unità — il tema della centralità è stato respinto dai comunisti e" udite, udite, "dai socialisti in particolare". Questa sottolineatura è un piccolo omaggio dei compagni comunisti ai compagni socialisti.

Ed il 28 di novembre, quarantotto ore dopo, nonostante tutto ciò, la direzione della Democrazia Cristiana, pur essendo stati noi esclusi, ritenendo opportuno che si faccia un ultimo tentativo, mette su una sua delegazione straordinaria e gli dà l'incarico di sforzarsi per riprendere i contatti, prima bilaterali e poi collegiali, al fine di rilanciare una trattativa globale che, nelle forme possibili, preservi la strategia dell'unità autonomistica.

E i giorni successivi avvengono, hanno luogo questi incontri. Quindi, dicevo, un'ulteriore dimostrazione di volontà di partecipare, di mandare avanti quella linea politica e di partecipare per la realizzazione di quella linea politica in forma diretta o indiretta — questo non conta — ma in forma piena, totale, come Democrazia Cristiana. E in questo spirito e con questa certezza e con questa volontà, con questa convinzione che unitariamente, in quest'aula, tutti quanti elegemmo l'onorevole Rais, sapendo che doveva procedere alla realizzazione di una Giunta di unità autonomistica, sapendo che doveva procedere nello spirito che questa unità postulava e che era lo spirito della solidarietà. Senonché, subito dopo, il giorno dopo l'elezione dell'onorevole Rais, sono iniziate prima delle scaramucce con note o con pseudo-dichiarazioni alla stampa ed infine con dichiarazioni ufficiali quali quelle avvenute nel Comitato regionale del Partito Comunista Italiano, nel quale già ampiamente ci siamo soffermati. Lecite, legittime, queste dichiarazioni e queste affermazioni, secondo me, e sulle quali non abbiamo diritto di interferire, ma riconosceteci il dovere di valutarle e di giudicarle, per quanto di nostra competenza.

Come le abbiamo giudicate? Lo hanno pre-

cisato molto bene Saba nell'incontro collegiale e ieri qui nel suo intervento, ancora una volta Rojch. Le abbiamo giudicate gravi e tali da valutare senza ombra di dubbio che non vi erano più elementi per affermare, per fare affidamento sulla solidarietà. Le abbiamo giudicate gravi e tali da valutare, senza ombra di dubbio, che si collocavano, quelle dichiarazioni, nella strategia nuova datasi a livello nazionale dal Partito Comunista Italiano, quindi non premianti la questione sarda. Le abbiamo giudicate gravi e tali da valutare senza ombra di dubbio che, al di là delle mere dichiarazioni formali, vi era una sostanziale, intima convinzione che la Giunta che si andava realizzando, onorevole Rais, non era la Giunta di unità autonomistica da tutti voluta, ma era invece la Giunta laica di sinistra con una semplice adesione, all'ultimo momento, della Democrazia Cristiana.

E che così fosse, onorevoli colleghi, oltre al documento del Partito socialista che vi ho richiamato, oltre alle dichiarazioni che il Partito Sardo d'Azione fece subito in quei giorni, basterebbe leggere le dichiarazioni o la risposta che dà ad una precisa domanda l'onorevole Angius, interrogato o intervistato (per essere più corretti nell'espressione) da "La Repubblica", intervista apparsa sul giornale "La Repubblica" di domenica scorsa. Alla domanda se l'esclusione della Democrazia Cristiana dalla formazione di una Giunta di sinistra rappresenti il primo esempio in Italia della nuova linea lanciata da Berlinguer a Salerno, il segretario regionale del Partito Comunista Italiano onorevole Gavino Angius ha risposto ricordando che i risultati che si sono avuti non sono "la trasposizione meccanica della linea nazionale alla situazione sarda e anzi sono il frutto di una politica locale, cominciata già prima della svolta di Salerno".

Quindi, amici, molto chiaro tutto. Non autoesclusione della Democrazia Cristiana, ma presa d'atto doverosa che la linea politica che si andava realizzando non era più quella dell'unità autonomistica, morta, defunta, antistorica, per definizione del segretario del Partito socialista, bensì si andava realizzando la linea di una

Giunta laica di sinistra, in chiara contrapposizione alla Democrazia Cristiana, una linea che addirittura si vuole che anticipi, come dice nella intervista Angius, la stessa svolta di Salerno e che, quindi, assuma il valore di una svolta di carattere addirittura nazionale. Una linea quindi nuova, voluta dal Partito comunista, dal Partito socialista e dal Partito Sardo d'Azione; una linea nuova quindi subita dal Partito socialdemocratico a malavoglia (e Ghinami, ieri, a sufficienza ci ha dimostrato quanto sia subita a malavoglia); una linea nuova che vede il Partito repubblicano astenuto e trova invece il Partito radicale sollecitato e corteggiato dal Partito socialista, anche se in verità mi è sembrato che l'onorevole Barranu, intervenuto ieri per il P.C.I., lo abbia completamente dimenticato e omesso di richiamare.

Siamo così, onorevole Rais, a questa Giunta: la sua Giunta, Giunta laica, Giunta laica e di sinistra — abbia il coraggio di affermarlo anche lei! — che, per stare alle dichiarazioni programmatiche, dovrebbe assicurare la governabilità e conseguentemente diverrebbe una Giunta (tra virgolette e tutto maiuscolo) "di garanzia autonomistica".

In verità, onorevole Presidente, non è che dette definizioni, che possono anche fare un buon rumore, un buon effetto acustico, non è — dicevo — che queste definizioni dicano sostanzialmente molto. A dire il vero non si comprende bene che cosa sia e che cosa significhi questa garanzia e, soprattutto, non si comprende a chi si voglia offrire questa garanzia. Volete offrirci la garanzia che sarete per l'autonomia? Ma, a dire il vero, non ne dubitavamo, almeno per alcuni di voi, ma ciò che ci convince meno è la cosiddetta volontà di assicurare la governabilità, che non è poi un fatto di poco conto.

Assicurare la governabilità infatti significherebbe eliminare la ingovernabilità che, a sua volta, è mancanza di sintonia e di sincronia. Sintonia e sincronia che, nel nostro Paese, sono caratterizzate e possono trovare spiegazione nel reciproco gioco di conflitto-cooperazione, di scontro-incontro, di competizione-colloaborazione tra attori politici e sociali e le istituzioni politiche ed infine, buon'ultima, la

stessa dinamica economica. E' dalla mancanza di sintonia e di sincronia tra gli attori politici e sociali, quali ad esempio i partiti, i sindacati e i movimenti collettivi da una parte, e le istituzioni politiche, quali il Governo, la Giunta, le Assemblee, il Parlamento, e la burocrazia dall'altra, che nasce la ingovernabilità, aggravata dalla pesantezza della situazione economica.

Orbene, per far fronte a tutto ciò, per garantire efficienza, per garantire e assicurare sintonia e sincronia alla complessa macchina della Regione sarda, per garantire la piena e perfetta governabilità in Sardegna, avevamo ideato, onorevole Rais, e avevamo proposto il progetto politico-programmatico dell'onorevole Soddu, che tutto compendia e che è un qualche cosa di molto diverso, sia sotto il profilo formale che sotto il profilo sostanziale, dal programma da lei presentato e che, giustamente, è stato già definito al di sotto della norma delle varie dichiarazioni che l'hanno preceduto. Il suo programma non si avvicina neppure all'iniziale bozza del progetto Soddu. Ma tutto ciò che è venuto dopo dove lo si ritrova? Dov'è, dove sono gli interventi dell'onorevole Dessanay, i suggerimenti esaltanti dell'onorevole Dessanay, dove sono le affascinanti ed entusiasmanti, anche se qualche volta colorite, proposte di Michele Columbu ed anche sue, onorevole Mario Melis? Dove sono le precise proposte del Gruppo comunista? Per citarne solo alcune, e non richiamare le nostre e quelle del Partito repubblicano ed anche quelle del Partito socialdemocratico.

Quelle proposte, quel progetto erano capaci di garantire la governabilità della Sardegna, onorevoli colleghi. Questo programma, tutt'al più, può aspirare al tentativo di assicurare quella che il segretario del Partito repubblicano, con un'espressione, per me molto felice, ha definito "la governanza", cioè il normale disbrigo degli affari più correnti, quotidiani, in attesa di un domani comunque e sicuramente migliore.

Ma se così è, se cioè è vero che quella che lei, onorevole Presidente, erroneamente definisce governabilità altro non è che sempli-

ce governanza con limiti temporali più che evidenti, anche se lei volutamente finge di non vederli, chiediamo: dove è la coerenza? Dove sta la coerenza del Partito Socialista Italiano, che poneva condizioni precise per governi stabili e non precari? Forse che tali condizioni erano e sono valide solo nei confronti di Giunte proposte dalla Democrazia Cristiana? E poi, se questa governanza quotidiana fosse veramente finalizzata alla ripresa del discorso di una Giunta di unità autonomistica e alla salvaguardia del progetto di rilancio della autonomia — come a me è parso voler dire ad esempio l'onorevole Barranu, ma non condiviso questo discorso dall'onorevole Cossu — dove sarebbe la coerenza del Partito Socialista Italiano che ha dichiarato la politica di unità autonomistica tanto morta e sepolta da definire antistorico ogni tentativo di sua riesumazione e di sua resurrezione? E qui il conflitto sorge anche per il Partito Socialista Democratico Italiano che, a sua volta, definisce non più percorribile questa linea.

Poniamo tutte queste domande, onorevole Presidente, non solo per far risaltare le tante contraddizioni, le molte ambiguità che pesano negativamente sulla Giunta, ma soprattutto perché siamo preoccupati che abbia inizio un periodo di governo carente di idee precise, e la natura delle sue dichiarazioni programmatiche ha irrobustito, in verità, tale sospetto.

Onorevole Cossu, altro che fumosità dell'onorevole Soddu, come lei ieri ebbe a precisare!

Per noi e credo anche per i Sardi, comunque, il problema, per dirla con Richard Rose, non è solo se saremo governati, ma il problema è soprattutto come potremo essere governati. E non è un problema di numeri, onorevole Presidente. La valutazione di questo come, del come potremo essere governati, ci induce a dire che siamo o che corriamo il pericolo di essere governati male. Perché è assente, per scelta punitiva altrui, il partito che ha circa il 40 per cento dei suffragi elettorali in Sardegna. Perché questa scelta e il tipo di Giunta proposta portano logicamente, naturalmente, e — lasciatemelo dire — anche fatalmente allo scontro. Perché nelle sue dichiarazioni, onorevole Presidente, è lampante la totale carenza di una idonea,

omogenea, comune linea politica e di un progetto politico, eccezion fatta per il progetto che riguarda l'esclusione della Democrazia Cristiana. Perché infine, come ha ben detto Rojch ieri sera, non si capisce, non si riesce neppure ad intuire dove e come vogliate andare. Così, in questo modo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non si ha né si potrà avere, né per l'oggi né per il domani, la governabilità della Sardegna. La effettiva governabilità della Sardegna non è ipotizzabile senza o, peggio ancora, contro la Democrazia Cristiana. Non è ipotizzabile con un Partito repubblicano astenuto, con un Partito socialdemocratico tutto sommato disincantato, ufficialmente favorevole per altre scelte e che *oborto collo* fa di necessità virtù, ed entra in Giunta e solo all'ultimo momento. L'onorevole Ghinami ieri è stato molto chiaro e molto preciso, peraltro come è suo costume e di questo gli va dato atto. Questa non è governabilità. Questa, passatemi il vocabolo, al massimo, tutt'al più, è "accomodanza".

La governabilità non è sperabile con una Democrazia Cristiana all'opposizione, in piena e in totale conflittualità con il Partito Comunista Italiano, così come, con altrettanta onestà devo dire, la governabilità non sarebbe garantita in una posizione totalmente invertita. Infatti la reale governabilità dell'Isola presuppone la eliminazione o, perlomeno, l'attenuazione di ogni conflittualità, affinché sia garantito da tutti e per tutti il massimo di solidarietà; solidarietà che non sempre significa comunque commistione. Ciò lo affermammo, onorevoli colleghi, e lo dichiarammo da subito, fin dai nostri primi interventi, e lo siamo venuti ripetendo via via nel tempo durante questa lunga crisi. Non vi è dubbio però che la conflittualità oggi esiste e non avete compiuto sino a questo momento atti per eliminarla. Anche a non voler individuare su chi far ricadere la responsabilità presunta di tale fatto, di tale conflittualità, resta facile domandarsi, onorevoli colleghi, come mai non si sia preferito attendere che tra i due litiganti tornasse la serenità e tornasse l'intesa. Stupisce che non sia stato apprezzato e premiato il lodovole, il nobile sforzo del Partito repubblicano fatto da subito e in parte successivamente

fatto anche dal Partito socialdemocratico; stupisce che tale necessità di una mediazione autorevole per salvare il quadro dell'unità autonomistica, almeno dell'unità autonomistica, se non proprio quello della Giunta di unità autonomistica, non l'abbia afferrata, questa occasione favorevole, il Partito Sardo d'Azione che poteva giocare un ruolo di grosso rilievo e da grande protagonista e che invece si vede relegato in una Giunta il cui programma dedica al non semplice ma non secondario problema della zona franca solo una battuta, a pagina 20 a riga 3, dove si legge testualmente: "al progetto per la zona o punti franchi", che indubbiamente invece necessita di ulteriori approfondimenti. Tutto qui, onorevole Mario Melis, e onorevole Sanna, ma soprattutto onorevole Melis, che un anno fa, rivolgendosi a me che avevo trattato il problema della zona franca in modo più diffuso, e votando contro quella dichiarazione programmatica ebbe ad affermare testualmente: "parlare di zona franca da parte del Presidente della Giunta regionale è un fatto importante, è un fatto storico. E' la prima volta che il Presidente della Giunta regionale sarda pronunzia questo concetto rivoluzionario, questa ipotesi politica, questo obiettivo, questo traguardo di lotta". Dove è andato questo traguardo, questo obiettivo, questa ipotesi rivoluzionaria? Dove è andata la vostra carica rivoluzionaria, onorevoli del Partito Sardo d'Azione?

E qui apro, mi sia consentito, una piccola parentesi personale, rivolta con affabilità e amicizia al collega Melis che so che si è dato da fare, senza rivolgersi a me personalmente — come sarebbe stato più logico e più naturale — ad informarsi presso gli uffici della Presidenza se io, allorquando venni eletto per la prima volta Assessore, mi fossi o no dimesso da sindaco del piccolo paese di Villaverde. Onorevole Melis, nel momento in cui venni nominato Assessore regionale spedii tre raccomandate con ricevuta di ritorno: una conteneva le mie dimissioni da sindaco e in quel paese non sono più passato; una era indirizzata al mio Consiglio dell'ordine al quale notificavo che, per correttezza morale, oltreché politica, mi astenevo e mi impegnavo ad astenermi dallo svolgere attività professionale; la terza era diretta all'Ufficio

delle imposte al quale notificavo che avevo assunto quell'impegno e l'avevo notificato al Consiglio dell'ordine. Sapevo che così facendo facevo il minimo del moralmente e politicamente dovuto sulla linea tracciata da altri validi predecessori quale il compianto onorevole Sotgiu del Partito Sardo d'Azione. Richiudo qui la parentesi. Quindi non sembra poco quello che poc' anzi dicevo rivolto agli amici e colleghi del Partito Sardo d'Azione e agli altri partiti, non sembra poco a fronte di altre dichiarazioni di Giunta contro le quali poi si votò. Dov'è, ecco, ancora rivolto ai sardisti, il vostro programma? Dove sono le stesse vostre esaltanti proposte fatte all'onorevole Soddu in fase di trattativa? Perché non assumere, il Partito Sardo d'Azione, l'onore e l'onere di essere il garante? Ecco qui sì la garanzia per tutti; perché tale linea non di rottura, ma di tregua, di finalità positive e costruttive è stata scartata anche l'altro ieri quando la Democrazia Cristiana l'ha riproposta a tutti i partiti? Perché non l'ha accolta anche lei, onorevole Presidente, perché non l'ha accolta questa nostra ultima proposta anche il suo partito? Perché non accoglierla — io dico — ancora oggi, assumendola con coraggio e con coscienza dell'errore che state commettendo? Credo che il dibattito abbia offerto elementi per far riflettere, per far valutare la gravità della situazione. Perché voler scegliere tra Democrazia Cristiana e Partito comunista e penalizzare ed isolare la Democrazia Cristiana? Come può pretendere, come può sperare, come può auspicare, onorevole Presidente della Giunta, collaborazione ed apertura e disponibilità al dialogo? Questa pretesa, con le premesse di cui ho parlato, quasi quasi corre il rischio di essere considerata fariseismo o ipocrisia. E con questi ingredienti, onorevole Rais, mi creda, non si governa, nè si governa bene nè si può governare a lungo. Le dico tutto questo con molto affetto, con molto rispetto per la sua persona che ho imparato a stimare anche per la lunga collaborazione e colleganza in tanti anni, le dico questo con molta amicizia, ma con senso di doverosa responsabilità e quasi in spirito di collaborazione.

La Giunta, allo stato delle cose, questa Giunta, la sua Giunta, allo stato delle cose,

quindi, è chiaramente, è totalmente, è premeditatamente contro la Democrazia Cristiana; il che equivale a dire che chi la vuole, chi la sostiene, è contro ogni discorso che valga ad esaltare l'unità, che valga ad esaltare l'autonomia, che valga ad esaltare la nuova fase costituente, che valga ad esaltare la stessa questione sarda; problemi tutti che postulano ed impongono, come sempre abbiamo detto, l'unità o quanto meno la solidarietà e non certo la conflittualità tra tutti.

La Giunta è tanto chiaramente contro la Democrazia Cristiana che i radicali si sono affrettati a dare il loro appoggio, anche se — dato che c'erano — qualche vaga, fumosa e generica e perciò non impegnativa dichiarazione l'hanno strappata e ieri, in aula, per bocca della collega Puggioni, hanno anche cercato di alzare il prezzo, di chiedere cioè qualche cosa di più concreto. Anche questo fatto, anche questo pericolo di continuo ricatto o mercanteggiare, dovrebbe indurla forse a riflettere un tantino di più, onorevole Presidente! Vi era e vi è in quest' Aula, ancora oggi, la possibilità di una Giunta più stabile, di una Giunta politicamente più omogenea; dobbiamo solo dire e constatare e registrare che sino a questo momento è mancata la volontà politica di realizzarla.

Abbiamo quindi per certo che, sotto il profilo politico, questa Giunta ci è avversa e, conseguentemente, anche noi non possiamo che esserle altrettanto, decisamente avversi sul piano politico.

La nostra avversione è poi accentuata maggiormente dal constatare che, oltre tutto, anche sul piano numerico e della omogeneità politica, essa Giunta è manifestamente *ictu oculi* direbbe il collega liberale che si interessa molto di espressioni latine e di latinetti, *ictu oculi*, insufficiente, traballante, non affidabile. Voler farla nascere così, oltre tutto con i soliti travagli assessoriali dell'ultima ora, quasi un essere non perfettamente maturo, mi pare che sia un rischio veramente grave.

Siamo contrari a questa Giunta anche in quanto, chiaramente, essa ci appare carente di un programma affidabile. La genericità, la vacuità, il pressapochismo e le omissioni, le

tante omissioni, in una ad alcune scelte smaccatamente strumentali pro-radicali o Partito sardo, sono veramente spaventose.

I colleghi della Democrazia Cristiana che mi hanno preceduto, l'onorevole Gianoglio in modo particolare, sono stati precisi nel rilevare tutto ciò con significativa efficacia. Dirò solo che non vi è un solo cenno, onorevole Presidente, al settore del commercio e al settore dell'artigianato, e non sono due settori di poco conto.

Il nostro dissenso è quindi totale e tale dissenso manterremo e manifesteremo con una opposizione ferma e decisa, anche se non astratta e aprioristica. Una opposizione che dovrà dare giorno per giorno la misura esatta, dentro e fuori di quest'aula, che si è commesso non solo un sopruso, ma anche un grave errore nel gettare e sospingere all'opposizione quel partito che, piaccia o non piaccia, è quello che da solo in Sardegna aggrega ancora il 40 per cento dei consensi e tutto ciò, ribadiamolo, senza sapere dove volete andare, senza conoscere la linea politica che intendete percorrere per il domani. Non può essere una navigazione facile la vostra con una opposizione di questa forza e con una maggioranza che sempre più appare come un coacervo di tante e diversificate e spesso tra loro incomunicabili linee politiche e programmatiche. Si è letto sulla stampa che in una delle vostre prime adunanze collegiali avreste affermato che la Democrazia Cristiana avrebbe abbandonato la nave dopo averla minata. Vi rassicuriamo subito dicendovi che non è nostro costume collocare mine. Abbiamo solo rilevato che su questa presunta nave che, sia detto per inciso, progettammo, realizzammo e quasi varammo, non vi era più posto per noi, che tutt'al più in quella nave potevamo essere tollerati come dei clandestini. Ecco perché sbarcammo, non accettando di fare i tollerati, non accettando di fare i clandestini, ma non abbiamo, onorevole Presidente, collocato mine; queste tutt'al più potrebbero eventualmente trovarsi nel bagaglio e negli effetti personali dell'equipaggio e dei passeggeri.

Restando nel gergo marinaresco, che pure pare entrato nella consuetudine delle nostre crisi, vorrei ricordarle, onorevole Presidente, mi

consenta la licenza molto fraterna, che qualora la nave dovesse naufragare, è punto d'onore che il capitano la segua, nel mentre invece si salveranno, o tenteranno di salvarsi i passeggeri e l'equipaggio sotto la guida e il comando del primo ufficiale al quale il comandante prima del naufragio li avrà affidati.

Bando ai linguaggi curati e concludendo, onorevole Presidente, siamo veramente sorpresi del come si è presentata la sua Giunta; diceva l'onorevole Catta ieri ed aveva ragione: non si vedono caratteri di stabilità, non è chiaro l'obiettivo verso il quale vorrete muovervi, per cui dalla replica decideremo se mantenere l'astensione o meno. Dicevano subito dopo i radicali che anche la loro decisione sarebbe scaturita dopo la sua replica, che attendono più marcatamente antidemocristiana, oltre che concessiva ulteriormente su alcune particolari richieste, che però se accolte potrebbero rompere con la visione del Partito comunista, con la visione del Partito socialdemocratico, e forse con la visione del suo stesso partito.

E' possibile governare, onorevole Presidente? E' possibile andare avanti? Solo sperare di andare avanti in una situazione del genere? Io credo di no, ma soprattutto credo che una simile logorante, incerta ed instabile situazione non la meriti e non la tolleri la Sardegna; mi creda da amico, credo che tutto sommato non la meriti neppure lei personalmente. Perché allora non compiere, onorevole Rais, un atto di coraggio e dimettersi?

Si aprirebbe così la possibilità di una pausa di riflessione, di una tregua capace di garantire un domani più certo e più sereno, un domani fondato sul dialogo, sulla collaborazione, sul fattivo comune impegno al servizio della nostra terra.

(Applausi).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'episodio al quale hanno fatto già riferimento alcuni colleghi che sono inter-

venuti, e che è accaduto ieri, ha colpito — a mio giudizio — seriamente il prestigio dell'Assemblea regionale sarda. Frasi triviali, insulti gratuiti, provocazioni aperte, vanno, da chiunque pronunciate, fermamente respinte. Ieri si è consumato anche un insulto alla lingua e alla cultura dei sardi, che hanno ben altra dignità.

Noi comunisti abbiamo fiducia e speranza che la Presidenza valuterà con la giusta attenzione ciò che è accaduto. Il Partito Comunista Italiano, in trent'anni di opposizione e di pregiudiziale preclusione al governo della Regione, si è sempre preoccupato di tutelare, di difendere il prestigio e la dignità di tutta l'Assemblea e dei singoli consiglieri regionali, ciascuno dei quali — lo voglio ricordare — rappresenta qui, in quest'aula, l'intero popolo sardo, e pertanto l'offesa a uno, a chiunque di essi, rappresenta un'offesa all'intero popolo sardo.

PIREDDA (D.C.). Anche chi dice brigatisti offende.

ANGIUS (P.C.I.). Ho detto tutti, ho detto tutti.

Il confronto che ha avuto luogo in questi giorni, in queste settimane, in questi mesi, è stato un confronto lungo e travagliato, duro e aspro. Dobbiamo chiederci ancora una volta perché, respingendo però subito (almeno questo noi facciamo) le campagne qualunquistiche che si è cercato di mettere in moto, secondo le quali quello che è accaduto in queste settimane e in questi mesi qui nella nostra Regione, e anche dentro quest'aula, non sarebbe altro che una sorta di pantomima carnevalesca.

Non so se costoro siano in grado di comprendere in tutta la sua interezza l'oggetto del confronto e dello scontro in atto; è — lo dobbiamo ripetere — l'oggetto di questo confronto, la svolta (così bisogna chiamarla) che volevamo, e noi comunisti vogliamo dare, nella direzione politica e nel Governo della Regione sarda.

Questo confronto è stato lungo e travagliato ed è anche adesso, oggi, duro e aspro, perché tutti quanti noi abbiamo toccato qualcosa di profondo, la natura stessa, le basi sulle quali si fonda la stessa autonomia regionale.

Noi comunisti, nel momento in cui abbiamo compiuto la scelta di far parte del nuovo Governo regionale, ci siamo resi conto, e ci rendiamo conto, abbiamo coscienza, delle grandi, enormi difficoltà che ci attendono; ma consideriamo la scelta che noi abbiamo compiuto, quella cioè di entrare nel Governo regionale (come in altri momenti altre scelte abbiamo compiuto), come una scelta di lotta.

Non abbiamo la presunzione (questa presunzione ce la attribuiscono maliziosamente altri) di essere dei re Mida che tutto quello che toccano fanno diventare oro, e sappiamo, forse più di altre forze politiche, democratiche e autonomistiche, che il processo, la lotta di rinnovamento, di trasformazione della società sarda e dell'istituto regionale comporterà da parte di tutti noi un grande impegno di lotta, uno scontro duro. Questa però è oggi la risposta, l'unica risposta concreta, precisa, con questo governo regionale, che siamo in grado di dare alla crisi. Le forze di sinistra e laiche si stanno facendo carico di un peso tremendo, grandissimo; la nuova maggioranza che è composta da comunisti, socialisti, socialdemocratici, sardisti, con l'astensione del Partito Repubblicano Italiano, si sta facendo carico di un peso enorme. Il voto favorevole del Partito radicale non cambia questo dato politico; è un fatto autonomo di questo partito, come già è stato detto anche in quest'aula, nel quale fatto autonomo, peraltro, noi comunisti vediamo aspetti positivi.

Qual è invece, come anche l'onorevole Puddu ha dichiarato, la risposta che vuole dare alla crisi regionale, a questa crisi regionale, in queste condizioni politiche, la Democrazia Cristiana? Quale proposta concreta, precisa, alternativa a quella indicata dalle forze di sinistra e laiche, viene avanzata?

C'è una proposta concreta e precisa, ed è quella della costituzione di una Giunta cosiddetta laica, composta cioè dai partiti di sinistra e laici, alla quale Giunta la Democrazia Cristiana garantirebbe l'appoggio non escludendo, anzi, mi è sembrato di cogliere, auspicando che anche il Partito Comunista Italiano si comporti nello stesso modo.

Noi abbiamo già avuto modo di dire nei giorni scorsi che se ciò fosse avvenuto, ma non è avvenuto, noi non avremmo garantito alcun appoggio, né in forma diretta, né indiretta. Ma di questa proposta a me pare che in realtà alla Democrazia Cristiana soltanto un dato interessi davvero: quello cioè che in questo modo e soltanto in questo modo — perché altre ipotesi politiche sono state già respinte — il Partito comunista può essere ancora una volta escluso dal Governo regionale; il resto, si badi, signor Presidente, colleghi consiglieri, per la Democrazia Cristiana non conta. Si fa un ragionamento sulla Giunta autonomista proposta dall'onorevole Rais, portando come argomento principale la debolezza, la contraddittorietà, e si fa dell'argomento: "siete numericamente ristretti, ci state stretti", l'argomento principale. Poi, in alternativa a questa ipotesi, si propone però un tipo di soluzione di Giunta che sul piano numerico è davvero cosa ancor più striminzita. E dunque ciò che oggi preoccupa la D.C. è la presenza, la partecipazione dei comunisti al Governo della Regione: questa è la vera preoccupazione della Democrazia Cristiana. Visto che la sua ipotesi, avanzata ufficialmente nei giorni scorsi, non è andata in porto, la D.C. oggi avanza un'altra proposta, sollecitando, come faceva poc'anzi il presidente Soddu, addirittura le dimissioni, il salvataggio a nuoto del presidente Rais. Dice la D.C.: ci vorrebbe una tregua, una sorta di periodo di transizione; dovremmo entrare in un limbo nel quale i partiti maggiori dovrebbero fare pace. Questa tregua può essere raggiunta con la costituzione di una Giunta di riflessione, di transizione, a tempo. Onorevoli colleghi, che cosa vuol dire una Giunta a tregua? A tregua perché? A quale fine? E in queste condizioni, dopo tre mesi e mezzo (ci avviamo al quarto mese di crisi) c'è qualcuno di noi che ha il coraggio di avanzare una simile proposta al popolo sardo, non in quest'aula, alla gente, fuori? Noi questo coraggio non lo abbiamo, se altri ce l'hanno se lo assumano.

In realtà, a nostro giudizio, ed è una nostra valutazione, nella Democrazia Cristiana sarda sono prevalse, in quest'ultima fase della crisi, posizioni antiunitarie, come anche si è dimo-

to in quest'aula, ostili al progetto di rinnovamento e di rilancio dell'autonomia speciale. La nuova maggioranza della D.C. sarda ha fatto proprio il veto, ed ha mortificato, come una frase infelice ma eloquente dell'onorevole Gianoglio ha dimostrato, gli sforzi compiuti dalle sue componenti più unitarie.

L'attuale maggioranza della D.C., dopo aver portato il partito in questa situazione, non concepisce che altri partiti, che altre forze politiche siano capaci di atti di autonomia politica; e spunta qui, come è spuntata in quest'aula, tutta intera una concezione della politica unitaria di una parte non secondaria della Democrazia Cristiana sarda, l'anima integralista, una centralità, una concezione centralistica della D.C..

Al Partito comunista possono essere rivolte tante critiche, come le rivolgete; ma noi abbiamo scelto, non da oggi, perseguito e perseguiamo, e continueremo a perseguire, una linea politica che chiamiamo di unità autonomistica, e non per fare favori a nessuno, dentro o fuori la Democrazia Cristiana, ma perché consideriamo questa linea la più corrispondente agli interessi del popolo sardo. E' per questo che il Partito comunista, di fronte al veto romano e alle difficoltà insorte all'interno della Democrazia Cristiana, ha assunto tutte — dico tutte — le possibili iniziative sul piano politico, e anche, caro presidente Rais, sul piano della struttura della Giunta (quando lei si accingeva a formare la Giunta, tentava di formare la Giunta di unità autonomistica) tutte le iniziative possibili.

Ma quel veto che c'è stato, non lo potevamo e non lo possiamo accettare. Spiegherò ora le nostre valutazioni, che sono diverse da quelle degli altri partiti, forse anche degli stessi partiti che sono e che compongono questa maggioranza; credo che questo sia legittimo. Dunque, dicevo, a nostro giudizio, la responsabilità della rottura tra i partiti risale, ricade esclusivamente sulla Democrazia Cristiana, e credo che nessuna polemica pretestuosa possa cancellare i fatti, e io ai fatti mi atterrò.

La crisi fu aperta — vorrei correggere alcune interpretazioni che ci sono state da parte di colleghi della Democrazia Cristiana — dopo

che il segretario della Democrazia Cristiana, onorevole Mario Puddu, chiese in un'intervista esplicitamente le dimissioni della Giunta presieduta dall'onorevole Ghinami. Noi comunisti le avevamo chieste da prima: che cosa avrebbe dovuto fare un partito che era all'opposizione se non quello di chiedere la sostituzione della Giunta Ghinami con una Giunta di unità autonomistica?

Si aprì dunque la crisi con l'assunzione di una responsabilità politica precisa da parte della Democrazia Cristiana, che dichiarò per la verità necessarie queste dimissioni per consentire la costituzione di una Giunta di unità autonomistica.

Io non riprendo tutto il decorso della crisi fino al veto, venuto (come ha ricordato l'onorevole Puddu) il 26 di ottobre da parte dell'onorevole Piccoli; non lo riprendo anche perché fino a quel momento condivido quello che ha detto a questo proposito il segretario regionale della Democrazia Cristiana. Ma il veto ci fu, e fu un fatto grave, onorevole Puddu, lei non lo può attenuare, perché l'onorevole Soddu non era stato indicato dal suo partito, era stato eletto dall'Assemblea regionale sarda, e il fatto, se mi consente, costituisce una differenza sostanziale. Significava cioè ledere, in una forma che ha sorpreso tutti anche per la teatralità del gesto, la dignità, l'autonomia dell'Assemblea regionale sarda. Diverso sarebbe stato, mi consenta, se ci fosse stata soltanto un'indicazione da parte del suo partito e se qui in aula non fossimo venuti; sarebbe stata una cosa diversa, grave, ma diversa. Invece questo è accaduto, e l'onorevole Soddu ha dovuto presentare le dimissioni qui, in quest'aula, avendole però presentate prima all'onorevole Piccoli.

C'è stato poi il suo tentativo, onorevole Puddu, di esplorazione, come l'ha definito; ma a quella precisa domanda che lei ha ricordato e che le ha fatto il collega e compagno Andrea Raggio, lei rispose nel modo che ha detto, aggiungendo poi e ponendo a sua volta una domanda: e che cosa dovrei fare se non riuscissi a costituire una Giunta di unità autonomistica? Una Giunta bisogna pur darla alla nostra Regione.

Noi credo, se ricordo bene, non mi vorrei sbagliare, potrei essere smentito, gli rispondemmo col compagno Raggio: dovresti dare le dimissioni.

In realtà, l'onorevole Puddu le dimissioni le diede, non so se perché tenne conto del suggerimento datogli dal compagno Andrea Raggio oppure se perché la sua esplorazione che, per quanto detto, poteva spingersi sino all'ipotesi di costituire comunque una Giunta regionale non abbia dato l'esito sperato. Non so dare una risposta a questo interrogativo, posso avere dei sospetti, ma me li tengo per me e restano soltanto tali.

L'argomento centrale che la Democrazia Cristiana ha portato nelle settimane scorse e ancora qui, in quest'aula, in base al quale non si è autoesclusa, ma viene emarginata, sarebbe che il Partito Comunista Italiano, non solo ha cambiato linea politica, a Cagliari oltre che a Roma, ma che avrebbe subito anch'esso una specie di veto e di interferenza. Vengono portati a conferma di questa tesi fondamentalmente due argomenti, anzi un argomento, l'altro è di rincalzo. C'è stata la svolta cosiddetta di Salerno, e c'è qualche titolo dell'"Unità" che non va bene e una nota stampa del comitato regionale sardo del Partito Comunista Italiano.

Io vorrei qui, non se l'abbiano i colleghi della Democrazia Cristiana, richiamare soltanto alcuni fatti e alcune date: la svolta di Salerno, o la cosiddetta svolta di Salerno, compiuta dal Partito Comunista Italiano avvenne (mi seguano i colleghi, perché le date non sono un fatto trascurabile) il 27 novembre del 1980. L'indomani "l'Unità" pubblicò con grande rilievo la risoluzione della direzione nazionale del Partito Comunista Italiano, e per giorni (il 28, il 29, il 30, l'1 e il 2 dicembre) ci furono dichiarazioni, interviste, articoli, su tutti gli organi di stampa nazionale; se ne discusse di questa svolta negli incontri, negli scambi che si ebbero, anche qui in Sardegna, tra le forze politiche, tra di noi, rappresentanti di diversi partiti.

Il 27 novembre fu la svolta di Salerno ma, mi seguano i colleghi (e mi scuso con loro se voglio puntualizzare questi aspetti e questi

passaggi della crisi), il 3 dicembre, di fronte ad una presa di posizione, io direi, cari colleghi, obbligata, dei partiti di sinistra e laici, obbligata perché in assenza di una proposta per la soluzione della crisi regionale da parte del partito di maggioranza relativa, di una proposta precisa da parte del partito di maggioranza relativa, i partiti laici e di sinistra si riunirono e avanzarono l'ipotesi di una Giunta senza la Democrazia Cristiana, non aggiungendo, ma sottolineando nel documento, una frase che diceva (la cito a memoria, potrei sbagliarmi anche qui, ma i documenti sono noti) che qualora la Democrazia Cristiana nella sua autonomia avesse maturato delle posizioni diverse e riproposto la sua candidatura alla partecipazione alla direzione politica della Regione di questo fatto si doveva tenere conto e dunque doveva essere considerato un fatto positivo. L'espressione che si usava nel documento era "invitare la D.C. a prendere questa decisione".

Contemporaneamente, sempre il 3 dicembre, la Democrazia Cristiana riuniva la direzione e avanzava, manifestava, seppur dopo una discussione interna (ma questa non è questione che a me interessa, cioè non ha alcuna rilevanza ai fini del ragionamento che sto facendo), avanzava, manifestava la disponibilità a risiedersi al tavolo delle trattative per costituire un governo unitario: il 3 dicembre. In presenza di questo documento io, il sottoscritto, dopo una valutazione compiuta con i rappresentanti degli altri partiti di sinistra e laici, invitai e sollecitai, a nome anche degli altri partiti, la Democrazia Cristiana ad avere un incontro per valutare le cose da farsi: il 3 dicembre. La svolta di Salerno era di otto giorni prima!

La D.C. avanzò la proposta di entrare a far parte della Giunta con tecnici espressi dallo stesso partito, manifestando la possibilità — in quello stesso giorno — di un voto positivo per l'elezione dell'onorevole Franco Rais a Presidente della Giunta regionale. Manifestava un'intenzione positiva tanto che decideva autonomamente di dare un voto favorevole all'elezione dell'onorevole Franco Rais. Quella riunione si concluse con questa decisione: l'onorevole Franco Rais ha il mandato di cercare di costitui-

re una Giunta di unità autonomistica con una partecipazione piena, diretta, della Democrazia Cristiana; e se in ciò non riuscisse, ha il mandato di costituire una Giunta con cosiddetti tecnici, espressi, proposti dal partito della Democrazia Cristiana. E se neanche in ciò riuscisse, soltanto per esclusione della Democrazia Cristiana, il presidente Rais può costituire una Giunta di cui la Democrazia Cristiana non faccia parte.

Che cosa accadde dopo? Accadde che il presidente Rais fu eletto. Il 7 e l'8 dicembre si svolse il Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana. Nella relazione — mi consentirà l'onorevole Puddu, visto che si citano tanti documenti, di citarne qualcuno anch'io — l'onorevole Piccoli, il 7 dicembre disse che andava individuata una procedura secondo la quale "a difesa delle ragioni della nostra presenza a livello locale e regionale, dinanzi al rischio di isolamento del nostro partito, nonostante il consistente peso del mandato ricevuto dagli elettori, nel caso in cui per subitanea e gravissima emergenza si determini un inderogabile dovere di solidarietà, la Direzione, su richiesta particolare a maggioranza qualificata degli organi locali competenti del partito, può, di volta in volta, esaminare se esista l'opportunità politica di giunte che derogino alla regola che concordemente abbiamo fissato e decidere, ugualmente a maggioranza qualificata". E' la deroga quindi di costituire giunte di cui faccia parte anche il Partito comunista.

Sottolineo due aspetti di questo documento. Primo, ciò che ha mosso l'onorevole Piccoli è stata soltanto l'esigenza di evitare il "rischio di isolamento del nostro partito", così si legge; secondo, egli individua sì un meccanismo ma non viene stabilito alcun tempo di decisione e ciò, stante la situazione particolare nella quale noi ci trovavamo qui in Sardegna qualche rilevanza l'avrà pure avuta. Ma nelle conclusioni c'è un passaggio (parlo delle conclusioni, quindi dopo il dibattito) nel quale l'intento dell'onorevole Piccoli emerge in tutta chiarezza e direi — mi seguano i colleghi — in tutta la sua crudezza. Dice l'onorevole Piccoli, a proposito dell'ipotesi di costituzione di giunte di cui facciano parte contemporaneamente

la Democrazia Cristiana e il Partito comunista: "Debbo dire in proposito che io propongo l'eccezione da due mesi, da quando cioè ci siamo trovati il dirigente dell'Ufficio enti locali Prandini e io in angolo, in alcuni casi — forse uno dei casi riguarda la Sardegna — perché eravamo completamente bloccati da quando ci siamo accorti che se avessimo avuto la possibilità di presentare un'ipotesi vera di eccezione — si stia qui attenti — non tanto avremmo fatto giunte di unità — ripeto — non tanto avremmo fatto giunte di unità, ma avremmo avuto la possibilità di convincere gli alleati a venire più facilmente verso di noi".

Questo era l'intento che ha animato la direzione politica della Democrazia Cristiana nel proporre le deroghe. Il 9 dicembre, poi, si riunisce il comitato regionale del Partito comunista, discute della situazione ed emette un documento politico, che non è stato citato e che viene accuratamente ignorato, nel quale il Partito comunista si dichiara pronto a costituire una Giunta di unità autonomistica. Il 10 o l'11 dicembre ci sono discussioni varie all'interno della Democrazia Cristiana e il 15 dicembre un documento definitivo del comitato regionale della Democrazia Cristiana sancisce la rottura dell'unità autonomistica. Il 16 dicembre, dopo il documento della Democrazia Cristiana, il Partito comunista decide di avanzare, anche sulla base del documento precedentemente firmato da tutti i partiti di sinistra e laici, la proposta di andare avanti e di costituire una Giunta senza la Democrazia Cristiana.

Onorevole Puddu, lei ha detto una cosa, forse le è sfuggita ma è una cosa molto giusta, ha detto: nelle posizioni dei partiti sono i documenti che contano. E anche io credo che sia così, seppure mi rendo conto che le posizioni espresse dai singoli non sono senza rilievo. Ma contano i documenti. Ora, l'argomento a conforto del fatto che il Partito Comunista Italiano ha cambiato linea, ha avuto il veto dopo la cosiddetta svolta di Salerno non è smentito soltanto dai fatti che ho citato: è smentito anche dalla sua affermazione; perché a conferma di questa sua tesi lei si deve appigliare non a un documento, non ad una posizione

ufficiale, assunta con responsabilità dal Partito Comunista Italiano, ma a una nota-stampa o a un titolo dell'Unità". Le dirò francamente, onorevole Puddu, e mi deve credere, che se fosse sufficiente una nota-stampa a cambiare la maggioranza interna della Democrazia Cristiana sarda ne faremmo subito una, mi creda.

L'onorevole Minucci avrebbe dovuto dire, secondo l'onorevole Puddu, nel Comitato regionale del Partito comunista, avendo parlato dopo, badate, dopo l'onorevole Piccoli: primo, che l'onorevole Piccoli aveva ragione a porre il veto e che i suoi argomenti erano nobilissimi; che era giusto riconoscere la centralità della Democrazia Cristiana in tutte le parti d'Italia, del Paese e possibilmente dell'universo mondo; e infine che i comunisti sardi seguono una linea che è contraria — e devono dichiarare uno stato di belligeranza — a quella della loro direzione nazionale. No, consentiranno gli amici e i colleghi della Democrazia Cristiana che ciò non sia accaduto in una riunione del Partito Comunista Italiano e che forse non accadrà neanche fuori, in dichiarazioni di dirigenti del Partito Comunista Italiano.

Vede, onorevole Gianoglio, il suo intervento (parlo soltanto, mi consentirà, sul piano politico) rappresenta ai miei occhi come chi "ancora logora sotto le ascelle pelli di capra e non conosce il confine tra il bene e il male...".

GIANOGLIO (D.C.). Vengo dalla montagna.

ANGIUS (P.C.I.). Infatti si è visto. Ed è separato, mi consenta, dal compagno Adalberto Minucci, membro della Direzione del Partito Comunista Italiano, da un abisso politico, culturale e morale notevole. Ma l'onorevole Piccoli (mi scuserà almeno una parte importante della Democrazia Cristiana se abuso di citazioni nei confronti del loro Segretario nazionale) ha fatto nei giorni scorsi, esattamente ieri, delle affermazioni; le ha fatte successivamente il vicesegretario, l'onorevole De Mita; le ha fatte la Direzione regionale della Democrazia Cristiana in Campania, non escludendo, la Direzione regionale della Democrazia Cristiana in Campania, di

fronte alla situazione drammatica, disastrosa, di Napoli e di quella regione, con tutti i problemi che sappiamo bene, che conosciamo e che non cito, addirittura un governo unitario a Napoli città e nella regione Campania. C'è scritto (leggo testualmente il documento della Direzione regionale democristiana della Campania) che "per la ricostruzione si debba far leva sulla valorizzazione delle forze democratiche e locali e delle loro rappresentanze istituzionali in un rapporto che assicuri e garantisca l'obiettività e la trasparenza dei metodi di gestione in un quadro di un nuovo e più equilibrato sviluppo del Mezzogiorno e della Campania e di una correlata strategia di interventi per le aree interne e quelle urbane". C'è, in questa dichiarazione, in questo documento, l'ipotesi — questo io ho capito, può anche darsi che non sia così — della costituzione di una Giunta unitaria in Campania. Ho citato "il Popolo" di ieri, martedì 23 dicembre 1980.

Cosa voglio dire con ciò? Voglio dire che in una regione nella quale non esiste una tradizione di rapporti unitari tra le forze democratiche e tra le forze autonomistiche, in una regione nella quale è presente uno scontro fortissimo tra comunisti e partito della Democrazia Cristiana; in una regione nella quale anche la linea, l'atteggiamento dei comunisti non è stato — a mio giudizio — paragonabile per spirito unitario a quello dei comunisti sardi, pur in presenza di questo scontro politico così forte la Democrazia Cristiana avanza questa proposta.

Onorevole Presidente, ecco perché — io ritengo — l'obiettivo della costituzione di una Giunta di unità autonomistica è entrato in contraddizione (mi consenta onorevole Rais questa precisazione rispetto alle sue dichiarazioni) non solo con la politica nazionale dei partiti ma anche con le posizioni e l'attuale politica regionale della Democrazia Cristiana. La D.C. mantiene oggi, come anche in questo dibattito s'è dimostrato, un atteggiamento di dispetto, come se si sentisse offesa da non so quale tradimento, e non vuole prendere atto che nuovi rapporti si sono stabiliti nel corso di questa crisi innanzitutto tra tutte le forze politiche, (e non era questo, del resto, un intento esplici-

tamente dichiarato nello stesso progetto che tutti abbiamo concordato?), e soprattutto si sono stabiliti nuovi rapporti, piaccia o no, più chiari e più unitari tra le forze di sinistra e laiche. Si è registrato un nuovo livello di unità politica tra le forze di sinistra che noi collochiamo non in termini contrapposti ma dentro il quadro più ampio dell'unità autonomistica. Nessuna forza politica autonomista ha posto preclusioni alla partecipazione della D.C. al governo regionale. Questo non lo ha fatto il Partito comunista, e non lo faremo noi comunisti perché sappiamo che cosa ha significato, per noi stessi innanzitutto ma anche per la Sardegna e per i lavoratori sardi, la preclusione posta nei confronti del Partito Comunista Italiano.

Che cosa è accaduto in questi mesi nella società sarda? Da forme di partecipazione attiva, di consenso, si è passati a forme di attesa, di delusione, di frustrazione, persino di caduta di fiducia grave, gravissima — lo abbiamo già detto ma è bene ripeterlo — e si è fatta strada in queste ultime settimane, in questi ultimi giorni ulteriormente, una crisi dell'istituto autonomistico (di cui ieri qui, in quest'aula, abbiamo avuto una materiale rappresentazione) ed anche una crisi dei rapporti, una crisi dei partiti. C'è un qualcosa, a mio giudizio, che colpisce in vario grado, in varie forme un po' tutti e — perché non dirlo — anche noi. C'è un qualcosa che mi sforzo di chiamare crisi di rappresentanza, di fiducia, una crisi dell'istituto di delega; e invece è nell'immediatezza, nel riscontro immediato tra società civile e società politica che si fonda la democrazia, che tengono le istituzioni, che può avere una valenza l'istituto autonomistico, l'autonomia speciale. Ci sono novità anche dentro le forze politiche, una dialettica più accentuata, spinte diverse che riflettono fenomeni che avvengono nella società. Uno spartiacque persino che forse addirittura sta passando all'interno di ogni forza politica. Spingono da un lato, nella società sarda, forze emergenti, e dall'altro si arroccano le forze del blocco moderato. Ecco perché, a nostro giudizio, la politica di unità autonomistica non ha alternativa; ed ecco perché se si cambia linea e si scelgono altre strade, qualunque esse siano,

c'è una rottura, c'è una spaccatura verticale non solo tra le forze politiche (e sarebbe poca cosa che ce ne stessimo qua dentro a scontrarci e a contarci), ma nella società, tra i lavoratori, tra la gente. Ecco perché allora noi con questa maggioranza e con questa Giunta abbiamo intravisto una soluzione e vediamo una soluzione che sul piano politico mantiene aperta — e per questo bisogna lavorare dentro e fuori il governo regionale — mantiene aperta la prospettiva dell'unità autonomistica. La D.C. — a mio giudizio — non ha retto a questa prova, non ha retto alla prova dell'unità. E questo — è un nostro giudizio — è il dato più vero, più di fondo della crisi regionale. Ma questa vicenda politica, si badi bene, anche volendo, chiunque lo voglia, non potrà più essere azzerata, è un qualcosa destinato a lasciare il segno. Lo dicemmo a suo tempo per l'Intesa autonomistica, lo ripetiamo anche per quello che è accaduto in questi mesi. Perché, il progetto nel quale ci siamo riconosciuti — me lo consentono i colleghi della Democrazia Cristiana — non è il progetto della D.C., è il progetto di tutti i partiti autonomistici, al quale progetto, in forme varie e diverse, con contributi diversi, tutti hanno cercato di dare corpo. E' un punto di mediazione, di incontro tra posizioni politiche e anche teoriche diverse sul piano dell'autonomia, in qualche caso anche lontane. E noi, lo dico sommamente, crediamo di avere contribuito a quell'ipotesi di progetto, anche non condividendo quelle che ci sono sembrate limitate e unilaterali ipotesi di uscita dalla crisi della società sarda, proposte ed avanzate anche in quest'aula dalla Democrazia Cristiana. Rivendichiamo dunque una parte non secondaria nei confronti di quel progetto e della sua definizione. Allora il giudizio sulle dichiarazioni del presidente Rais va espresso su questa base: sul piano politico e sul piano programmatico. Noi valutiamo — lo ho già detto Barranu, non ritorno su tutti i suoi argomenti, sulle cose che ha specificato — noi valutiamo queste dichiarazioni come un contributo di specificazione operativa sulla base del progetto, avvertendo, come del resto avevamo avvertito anche quando avevamo definito il

progetto, (lo dicemmo tutti a cominciare dalla Democrazia Cristiana, da noi, dai socialisti) che c'erano questioni, punti anche non secondari da approfondire, da definire meglio. Il programma di un Presidente e di una Giunta in queste condizioni particolari di così grande sfascio, di così grande difficoltà, non può non essere ulteriormente verificato, approfondito, sviluppato, aggiornato quasi giorno per giorno, settimana per settimana. Per esempio, rispetto al progetto a mio giudizio sono cambiate già tante cose che andrebbero riviste; ce n'è soltanto una che pone in discussione tanto di quel progetto, ed è la questione del terremoto. E questo vuole dire dei termini nei quali si pone oggi la lotta politica nel Mezzogiorno d'Italia; di come bisogna spingere alla lotta meridionalista in forme nuove e diverse; di come l'autonomismo sia componente essenziale della lotta meridionalista ma anche di come noi, col nostro specifico, col nostro carico, corriamo il rischio che sia offuscata nel paese la questione sarda perché altre questioni sono sorte, altre breccie si sono aperte nel lacerato Mezzogiorno con il terremoto. E anche da ciò, dalla vicenda del terremoto, io vedo una conferma della giustezza della linea dell'unità autonomistica.

Si è replicato anche attorno alla questione morale e alla pretestuosità di nostre posizioni. Ha suscitato scandalo in taluni la presa di posizione della Direzione del Partito Comunista Italiano, la grande proposta che abbiamo fatto dell'alternativa democratica, di un governo fondato sulle forze di sinistra con la partecipazione di altre forze democratiche, anche cattoliche. Che poi quel documento e questa nostra proposta politica tanto pellegrina non fosse, lo hanno dimostrato i nostri avversari, lo ha dimostrato l'onorevole Piccoli, lo hanno dimostrato i Segretari degli altri partiti di governo, di sinistra: Craxi, Longo, Spadolini, che hanno chiesto di fare luce, di intervenire, facendo vertici. Lo ha dimostrato la Democrazia Cristiana con le decisioni assunte autonomamente.

Ecco allora che veniva un segnale nuovo, diverso, dalla nostra Regione e noi vogliamo che continui a venire per il Paese un segnale politico di costume, di impegno di serietà, di rigo-

re, di partecipazione. Da questo, che sarà anche l'ultimo angolo d'Italia, veniva un insegnamento vero, che nasceva dai fatti; veniva un messaggio per l'Italia colpita ma non travolta dagli scandali, per un'Italia nella quale i faccendieri di Stato possono accumulare ricchezze enormi; per un'Italia nella quale il ricatto, la minaccia, l'avvertimento mafioso, persino l'assassinio (di cui nel Mezzogiorno, negli ultimi giorni, anche la Democrazia Cristiana è stata vittima, per non citare altre vittime) diventano mezzo, strumento di lotta politica; in questa Italia, qui, dalla nostra regione veniva un messaggio di cambiamento e di rinnovamento. Questo segnale politico non deve venir meno. Acquista oggi un maggior rilievo, ancor un più alto significato perché la situazione del nostro Paese è lacerata, nel Mezzogiorno in particolare, e occorre por mano, pena gravi rischi per la stessa democrazia, ad una grande opera di rinnovamento, di cambiamento, di pulizia, di riforme.

Questo era un elemento che faceva diversa la crisi politica della nostra Regione e che l'ha fatta diversa rispetto a tutte le vicende politiche di queste settimane e di questi mesi che in Italia ci sono state. L'altro elemento di diversità era ed è costituito dalla consapevolezza, dalla coscienza che la crisi apertasi ai primi di settembre, comunque la si concludesse, era ed è destinata a segnare in maniera decisiva tutto lo svolgimento dell'ottava legislatura. La Regione sarda è la Regione che in tutto il Paese detiene il maggior numero di crisi negli ultimi anni: sono ben dieci, praticamente una crisi regionale ogni sei mesi o giù di lì. Questa è la media. Anche da ciò deriva la necessità di un cambiamento profondo nella direzione politica del governo regionale. Ecco allora uno dei significati dell'accordo che era stato raggiunto e che non va disperso, quell'accordo e quella convergenza sul progetto, per rispondere con un fatto politico, con uno sforzo comune alla domanda che veniva e che viene ancora dalla nostra gente, dal Popolo sardo, di una nuova direzione politica della Regione, di un adeguamento, di un arricchimento dell'autonomia regionale. Accorcio, sono stato troppo lungo signor Presidente, colleghi, non intendo dilungarmi oltre.

L'unità, oggi, tra le forze di sinistra è l'elemento decisivo per salvare l'unità autonomistica, per salvare l'unità del Popolo sardo, per salvare la possibilità che il Popolo sardo diventi soggetto politico, cioè protagonista del proprio destino e della propria storia. Come si può ritenere che questo obiettivo possa essere raggiunto o soltanto perseguito in un clima di lacerazione, di scontro e di divisione? La fase politica che si è aperta non potrà essere facilmente chiusa e accantonata. In questi anni e in questi mesi, in queste ultime settimane è accaduto qualcosa di importante; si è deciso di cambiare, di andare avanti. Badate: si è deciso di cambiare e di andare avanti anche, forse, contro la volontà di una parte di questa stessa Assemblea.

Questa fase politica ha segnato un punto di arrivo e di partenza insieme per noi comunisti, ma anche per le altre forze autonomistiche; davvero non si potrà far finta di niente.

Ecco perché allora mi sono chiesto e mi chiedo se non dobbiamo fare un appello alle forze del lavoro, ai giovani, agli intellettuali perché ciò che è stato fatto in queste settimane e in questi mesi non vada disperso; perché anche dopo l'elezione della Giunta, dopo questa svolta nel governo della Regione si possa continuare a lavorare, a dar vita a un grande movimento di lotta, di massa, popolare; perché si giunga a un qualcosa di paragonabile, di vicino a un nuovo "congresso del Popolo sardo", come avvenne trent'anni fa, affinché sia segnato in quella sede oltre che un momento di espressione della volontà popolare della gente di questa terra, anche quel momento di rifondazione dell'istituto autonomistico che abbiamo detto di voler perseguire. Può, questo, costituire un obiettivo nostro e di tutte le forze autonomistiche? Io credo di sì, perché comunque vada la soluzione adottata per chiudere la crisi, il Partito comunista in Sardegna questa soluzione rappresenta e rappresenterà comunque una prospettiva di lotta. Vogliamo costruire, come veniva detto anche nel progetto, una nuova classe dirigente alla quale siano chiamati a far parte operai, giovani, donne, intellettuali; lo abbiamo già detto. Noi comunisti viviamo tra questi uomini; qui è non in altro sta la nostra forza. E' per

questo che siamo chiamati anche in questa situazione, in questa fase nuova della vita politica regionale, a rinsaldare il legame con queste forze, le forze di un partito il cui sardismo vive giorno per giorno tra i lavoratori. Essere sardisti oggi significa non soltanto difendere un patrimonio grande, inestimabile, ma avere la forza e il coraggio di essere aperti al nuovo; significa avere l'intelligenza, la fantasia di saldare questo patrimonio con quanto di nuovo e moderno si muove anche nella società sarda. C'è — e concludo davvero, onorevoli colleghi — nell'esprimere il nostro impegno pieno a dar vita a questa nuova esperienza politica, nuova ed eccezionale, una sola, orgogliosa sicurezza: non ci si faccia illusioni, niente e nessuno potrà subordinare ai propri calcoli e per interessi personali e di potere una grande forza come il grande Partito Comunista Italiano.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto dichiararmi non d'accordo con le accuse che sono state rivolte al collega Isoni; forse nel suo intervento esistevano alcune espressioni verbali in sardo che, tradotte in italiano, possono sembrare, come ha scritto un giornale, linguaggio da taverna, ma cose più gravi sono state dette in quest'aula, e le stesse forze politiche che si sono scandalizzate per il discorso di Isoni, non sono sembrate così offese. Anche la battuta del collega Angius poc'anzi nei confronti del collega Gianoglio non era una battuta leggera e amichevole, e quindi credo che in un momento nel quale il nostro partito si trova all'opposizione non tutto è possibile controllare, non sempre è possibile limitarsi allo scambio di cortesie.

E anche il problema dell'uso della lingua sarda, *de sa limba* come dicono i radicali e i sardisti, non è un atto provocatorio, premeditato; come ha detto il nostro collega Desanay, ieri, dopo la seduta — non cito un osservatore democristiano —, un giorno o l'altro si dovrà pur incominciare, se questo problema fa parte del ritrovamento dell'identità del popolo

sardo, e un giorno o l'altro questa Assemblea dovrà pure fare i conti con un suo sostanziale bilinguismo. Noi non siamo tra i sostenitori oltranzisti di questo problema, la nostra posizione è nota, e tuttavia rispettiamo le tesi di coloro che ritengono di individuare anche in questo problema una delle componenti essenziali della rivendicazione autonomistica. Non sottovalutiamo, onorevoli colleghi, neppure la novità di questo governo regionale che ci viene presentato alla vigilia di Natale. Novità importante, nella vita politica della Sardegna; non solo perché per la prima volta registra l'esclusione dal governo della Democrazia Cristiana, e lo registra in un modo ambiguo ed equivoco, ma anche perché per la prima volta, e forse soprattutto per questo, il Partito comunista con la sua carica di novità può portare nel governo della Regione adesioni diverse da quelle che i governi regionali hanno avuto fino adesso. Noi siamo convinti che questo in qualche misura può costituire probabilmente un rafforzamento dell'immagine della Giunta regionale da trent'anni dipinta dal P.C.I. come un nemico del popolo sardo. Io sono convinto che l'approdo del Partito comunista, della sinistra, o dei social-comunisti, (bisognerebbe probabilmente usare di nuovo questo linguaggio) alla guida della Regione costituisca per l'istituzione autonomistica, per la Giunta un importante passo avanti perché aumenterà il rispetto per il Governo, perché misurerà le difficoltà di questo Governo, perché intorno all'attività del Governo regionale si misureranno anche le possibilità di andare avanti. Non sottovalutiamo dunque questa novità e non la combattiamo per sé stessa.

Noi sappiamo di avere avuto in questa crisi elementi di perplessità, elementi anche non sempre totalmente coerenti (del resto i colleghi del mio gruppo che mi hanno preceduto l'hanno detto abbondantemente); ma mi consenta — e poi di questo non parlerò più — il collega Angius, di dissentire dal significato che egli assegna all'intervento di Piccoli nei nostri confronti; intervento pesante, immotivato che noi abbiamo respinto con le dimissioni dell'intera dirigenza della Democrazia Cristiana, degli or-

gani del Partito e degli organi di gruppo, intervento che noi abbiamo rifiutato ed abbiamo contestato nella sede propria di un partito nazionale, la sua direzione nazionale. Noi non abbiamo infatti mai rifiutato di appartenere ad un grande partito nazionale, ne siamo ancora oggi consapevoli: sappiamo di avere legami importanti, valori che ci legano agli amici democratici cristiani del resto d'Italia.

Abbiamo detto apertamente con forza anche qui in quest'aula alla vigilia della crisi, alla discussione preliminare, abbiamo detto con tutta chiarezza quelli che erano i rapporti con la nostra centrale, abbiamo detto anche che forse avremmo avuto difficoltà, noi e gli altri partiti e queste difficoltà purtroppo sono puntualmente venute per noi, ma anche per altri.

Ma non credo che nella storia della crisi il veto di Piccoli possa costituire una sorta di pregiudiziale negativa permanente, un peccato originale della Democrazia Cristiana dal quale la D.C. dovrebbe essere purificata, non si capisce bene in che modo, se dopo tre mesi ancora continua ad affermare, come abbiamo fatto in questi mesi in Sardegna, la nostra posizione autonoma, tanto da pervenire successivamente a far dare al nostro Consiglio nazionale una valutazione diversa da quella iniziale sulle possibilità autonome delle forze locali, di decidere le alleanze. E se abbiamo deciso diversamente, questo è un segno ancora più forte della nostra capacità di decisione autonoma.

Ma non ci nascondiamo le difficoltà, né le contraddizioni, né la stessa debolezza del nostro partito regionale rispetto al più grande partito nazionale; come non se li deve nascondere nessuno in Sardegna, se si è consapevoli di quanto poco continuo i partiti regionali nel contesto nazionale, di quanta poca strada abbiano fatto le autonomie dei partiti, non del nostro partito ma di tutti i partiti nazionali in sede regionale. Una debolezza reale, intrinseca negli statuti, nella centralizzazione della vita politica, nel peso che questa centralizzazione sta tornando ad esercitare su tutto il Paese. Noi ne siamo consapevoli; ma questo non credo che possa determinare per sempre,

in qualsiasi circostanza, una sorta di pregiudiziale nei confronti della Democrazia Cristiana; non ci si può dire: "C'è stato il veto, basta, siete anti-regionalisti non avete più voce in Sardegna e nella regione sarda". Io credo che di questo si rendono conto anche i colleghi che stanno nella nuova maggioranza.

Noi siamo all'opposizione, non per una decisione strumentale; non è infatti strumentale la valutazione dalla quale discende la nostra decisione dopo la svolta di Salerno; lo ripetiamo, perché si tratta di un fatto nazionale di enorme portata. Io non voglio sottovalutare le decisioni del Partito comunista, non le ha sottovalutate nessuno in Italia, salvo forse all'inizio il segretario del Partito comunista, onorevole Berlinguer, il quale il giorno dopo ha certamente ridimensionato la deliberazione o, come la chiamano la risoluzione dell'organo centrale del Partito comunista. Ma nessuno ha sottovalutato il significato di quella decisione e di quella svolta. Si tratta di una revisione profonda che abbraccia tutta la politica nazionale. E se noi avessimo deciso di partecipare, io non credo che sarebbe nata una Giunta di unità e di solidarietà autonomistica.

Nel clima che si è venuto a creare, in un clima nel quale, che si voglia o no, che noi lo accettiamo al limite, o no, i cambiamenti nazionali pesano e peseranno sulla vita politica delle nostre regioni, sui Comuni, sull'azione quotidiana dei militanti dei singoli partiti, i cambiamenti nazionali hanno determinato anche in Sardegna una polemica aspra, una contrapposizione netta tra noi e il Partito comunista, non iniziata da noi.

E io penso che i colleghi comunisti che dicono che non si può basare la polemica sulle interviste, non sempre concesse, talvolta stravolte dai giornalisti, avrebbero ragione se questo fosse l'unico dato sul quale noi valutiamo il comportamento, l'atteggiamento, la novità intervenuta nel Partito comunista. Una difficile conciliazione delle posizioni e una difficile convivenza all'interno dello stesso esecutivo, in assenza di solidarietà sostanziale tra D.C. e P.C.I. era inevitabile ed era perciò prevedibile che noi entrando nell'esecutivo ci saremmo

trovati in una situazione di conflitto permanente all'interno di un esecutivo che nasceva in un clima di assenza, non tanto di spirito autonomistico generico, ma di solidarietà tra i partiti che avevano firmato, che avevano contribuito a varare una idea, un progetto di nuova autonomia. E del resto, il collega Raggio se lo ricorderà, al seminario del P.C.I. a Sassari e anche a quello di Cagliari (al quale non ho partecipato, ma quelli che hanno partecipato lo hanno potuto constatare) si è capito che non si trattava di una polemica a livello di Consiglio regionale, non si trattava di spiegare ai giovani, comunisti e non, dell'Università e delle città di Cagliari e Sassari, qual era la crisi dell'autonomia regionale, in che modo si poteva superare la crisi, con quali forze, con quali programmi, con quali strumenti; con quali atteggiamenti. Si sono perseguiti altri obiettivi, sovrapposti e nuovi rispetto ai primi.

Io ricordo la conclusione, e ci ritornerò dopo, dell'onorevole Luigi Berlinguer, gli interventi dei quadri, e l'intervento che il giornale di Cagliari attraverso la cronaca di un giovane storico dell'Università di Sassari riportava, attribuendolo all'onorevole Raggio: un apprezzamento della Democrazia Cristiana sarda e della vita regionale, che era identico a quello che a Salerno il Partito comunista aveva fatto della Democrazia Cristiana nazionale. E come si devono interpretare le assemblee di sezione convocate per spiegare la svolta di Salerno in tutta la Sardegna, mobilitando i senatori, i deputati, i consiglieri regionali? Il calendario di queste assemblee è pubblicato puntualmente su "L'Unità", per spiegare non la Giunta autonomistica, non l'unità del popolo sardo, ma la nuova ragione di guerra della Democrazia Cristiana.

Sono cose da sottovalutare? Riteniamo che sarebbe stata possibile, in un'azione di divulgazione capillare di questa nuova linea, una vera, leale collaborazione di governo? Noi abbiamo valutato di no. L'abbiamo valutato anche considerando il rischio che questo comportava, il rischio di una esclusione dalla Giunta regionale, una esclusione per noi ingiusta, innaturale, una esclusione non motivata sufficientemente. Non dico che non ci sia qualche ra-

gione anche a giustificare la nascita della Giunta di sinistra; c'è un processo meccanico che discende per diminuzione progressiva, dall'unità autonomistica fino a quello che rimane di questa unità, così come si è detto configurando uno stato di necessità, quindi un processo di aggregazione meccanica, di conclusione meccanica, che però ha radici lontane. Ricordo che tornando da Roma, noi e i colleghi comunisti (per ragioni diverse, loro partecipavano al comitato centrale del Partito comunista, io e il collega Puddu eravamo di ritorno dall'incontro con Piccoli), il giorno dopo, alle dieci del mattino, alle undici, il Partito comunista uscì con una violenta dichiarazione del collega Angius che noi non abbiamo apprezzato; non l'ho apprezzata personalmente innanzitutto, ma credo che non l'abbia apprezzata l'intera Democrazia Cristiana. Ed è cominciato un processo di allontanamento progressivo dall'intesa con la Democrazia Cristiana. Oggi il collega Angius ha fatto un intervento di tutt'altro segno, ma allora sembrava, e ci dispiace dirlo, non abbiamo affatto sbagliato, che tutto sommato al Partito comunista non dispiacesse che ci fosse nel processo in corso qualche difficoltà che eliminava le sue contraddizioni interne.

Noi crediamo che la nostra esclusione dalla Giunta sia ingiusta e non sufficientemente motivata, l'abbiamo detto altre volte. C'è alla base della nostra convinzione un giudizio sul risultato elettorale; risultato elettorale che è venuto in determinate circostanze, con determinate linee politiche. Il Presidente del Consiglio, onorevole Corona, l'onorevole Ghinami e gli stessi socialisti si ricorderanno di quella vigilia elettorale, dei temi di quella vigilia elettorale, delle proposte di governo di quella vigilia elettorale, del modo come si è andati al confronto col corpo elettorale e del voto che il corpo elettorale ha espresso, che noi abbiamo valutato sin dal giorno dopo in un certo modo, contrario a quello dato dal Partito comunista.

Si poteva fare uno sforzo, e un controllo minimo sulla divaricazione che si è realizzata; si poteva fare, era possibile, con un po' di volontà da parte di tutti si potevano mantenere le condizioni minime in attesa che la situazione

nazionale in ebollizione, in stato di grave turbamento, di grave perturbazione si assestasse e si chiarissero le vere intenzioni del Partito comunista, della Democrazia Cristiana, del Partito socialista, degli altri partiti. Era cioè possibile un momento di tregua, di sospensione del giudizio, per consentire alle forze politiche di arrivare ad un confronto su condizioni di maggiore chiarezza, di maggiore certezza. Non si è voluto fare questo, insistendo, come si insiste ancora, sull'autoesclusione della Democrazia Cristiana. Noi la riterremo anche valida questa interpretazione, ma solo fino al cambiamento di linea del Partito comunista. Non credo che si possa più considerare tale, onestamente, dopo il cambiamento nazionale. Non può essere infatti sottovalutata la posizione del Partito comunista, e ritenere che la nostra autoesclusione abbia il significato che si dava prima; quando di ostacolo c'era solo il veto della D.C. romana, tutto risaliva all'impossibilità pratica della Democrazia Cristiana sarda; oggi le ragioni della rottura sono diverse si tratta di ragioni politiche importanti, e la rottura non sarà senza conseguenze. Come noi sappiamo per esperienza, e ci dispiace, non sarà senza conseguenze nei rapporti tra i partiti, e non sarà senza conseguenze soprattutto nei confronti della questione sarda.

Se era infatti valida l'analisi, e condivisa da tutti come è stato detto, sullo stato dell'autonomia e sui rimedi necessari per farvi fronte, per risanare la stessa autonomia, per rilanciarla, per ottenere la fiducia dai cittadini, per cambiare tutto l'insieme delle nostre istituzioni, dei nostri comportamenti dello sviluppo economico, se quella analisi era valida, allora io capisco anche la prudenza delle dichiarazioni programmatiche, io capisco la timidezza del programma che ci viene presentato, la riduzione sostanziale del punto centrale della questione, così come noi l'abbiamo posto nel progetto e nel dibattito in Consiglio regionale. Noi comprendiamo che questa insufficienza, senza far torto a nessuno, è insita nella debolezza della Giunta, nella consapevolezza della stessa Giunta, probabilmente, dell'impossibilità per sé stessa di portare avanti programmi di reale cambiamento dello stato delle questioni fondamentali aperte oggi in Sardegna.

Noi comprendiamo che obiettivi immortali di fondo siano stati abbandonati e messi in ombra, non per mancanza di sede; non credo per esempio che il Partito sardista abbia abbandonato le sue tematiche fondamentali, che con foga ripetutamente i suoi esponenti hanno portato al confronto con gli altri partiti, tanto da sembrare in qualche momento persino provocatorie, io non credo che siano state davvero abbandonate. Farei torto al Partito sardista se pensassi che le tematiche della nazione sarda, della lingua, della indipendenza della Regione, della esaltazione dei poteri autonomistici, del cambiamento dello Statuto, della rinegoziazione dei poteri della Sardegna con lo Stato, si siano perse per strada abbandonate soltanto per poter entrare nella Giunta regionale.

Non siamo di quelli che danno giudizi di questo tipo, che danno frettolosamente giudizi di abbandono, di tradimento dell'ispirazione dei convincimenti profondi, dei valori, della fede nei valori nei quali si crede, per i quali si milita, per i quali si sono fatte le campagne elettorali e le battaglie per l'autonomia.

Credo invece che il grigiore, l'appiattimento derivino dal fatto che si è consapevoli dell'impossibilità di portarli avanti con questa Giunta, della inadeguatezza, come diceva una volta il Partito comunista, e della mancanza di autorevolezza della compagine governativa che ci viene proposta, che ripresenta, molto più gravi, tutti gli elementi di debolezza, di insufficienza, di incapacità realizzativa che, a detta del P.C.I., avevano i governi che l'hanno preceduta. Diversamente noi non comprenderemmo, francamente, l'adesione del P.S.d'Az. ad una Giunta che nel programma ha abbandonato di fatto questi temi, e sembra che abbia affidato ad una blanda e non ben chiarita discussione parlamentare quello che a nostro giudizio è davvero il nodo centrale.

Lo si voglia riconoscere o no le basi di questo programma sono diverse da quelle del progetto sottoscritto da tutti: emergono preoccupazioni differenti da quelle che lo animavano. E mentre è vero che si afferma una nuova direzione politica (obiettivo primario del Partito comunista, il quale del resto non lo ha mai

nascosto) e che qualcosa di positivo può significare, impegnare, come ho detto prima, nel duro lavoro di governo una forza come il P.C.I., ciò avviene però all'interno di un programma che è tutt'altro che il programma dell'unità autonomistica. Noi ci auguriamo anche che non si rovesci la polemica tradizionale che c'è stata all'interno di quest'aula. Voi vi ricorderete, qualcuno l'ha portata questa preoccupazione, quando la D.C. era in Giunta e c'è stata fino ad oggi, la colpa di quello che non funzionava in Sardegna era tutta dell'esecutivo. C'era disoccupazione, non c'erano investimenti, ci sono le tariffe dei trasporti troppo alte, c'è tutto l'insieme dei problemi aperti, non funziona il meccanismo di formazione delle leggi, eccetera, di chi è la responsabilità? Della Giunta! E adesso che noi siamo all'opposizione di chi sarà la responsabilità, forse del Consiglio? Se le cose non andranno bene, se si continuerà ad avere un'azione insufficiente, disorganica, spesso inefficace, sarà colpa nostra? Dopo che per trent'anni si è data tutta la responsabilità all'esecutivo regionale? Perciò sarà soddisfatto, io credo, il collega Ghinami, perché finalmente dopo un lungo periodo di abbandono delle regole fondamentali della maggioranza e dell'opposizione, torniamo a queste regole. Torniamo e ripristiniamo una maggioranza e un'opposizione nella pienezza del loro vigore. Così le cose funzioneranno meglio, almeno questo sembra il convincimento ribadito dal collega Ghinami. Dico Ghinami perché credo che nessuno più di lui abbia in questi anni manifestato con totale sicurezza la tesi che la democrazia tutto sommato stia, come dicono alcuni dottrinari, nelle regole che stanno alla base delle decisioni che si assumono. Se si rispettano le regole la democrazia funziona. La regola fondamentale è quella della maggioranza e dell'opposizione e quindi le cose funzioneranno, e quindi noi avremo leggi approvate tempestivamente; l'azione di governo sarà efficace, come ci auguriamo; le riforme che non abbiamo fatto in questi anni saranno realizzate; il consenso popolare che non siamo riusciti ad ottenere sarà ottenuto per via di questo meccanismo; la conflittualità sociale sarà contenu-

ta se non eliminata. Riuscirà certamente il ripristino delle regole — maggioranza-opposizione — a riportare tutte queste cose in un alveo diverso, più accettabile, più operativamente positivo. Accelereremo sicuramente la spesa, la burocrazia diventerà improvvisamente efficiente, i controlli più spediti eccetera eccetera. Non mi dilungo su tutti i mali della Regione che secondo questa ottimistica visione potrebbero essere eliminati.

Ho sottolineato questo aspetto anche per poter affermare che noi non abbiamo mai voluto distruggere la dialettica maggioranza-opposizione, ma se mai, abbiamo cercato di ridurre le contrapposizioni schematiche e i vuoti formalismi. Dico questo perché sull'intesa si sono dette, a suo tempo, si continuano a dire oggi tante cose inesatte. Anche col progetto che abbiamo mandato avanti, non si volevano eliminare le dialettiche maggioranza-opposizione. Noi abbiamo ricercato e dobbiamo ricercare anche in futuro un nuovo quadro di riferimento politico reale, istituzionale, economico, sociale al quale applicare le regole della democrazia, le regole del parlamentarismo, e non mantenere schemi formali astratti e formalistici ad un contesto che noi riteniamo largamente superato. Può darsi che sia fumoso, come è stato detto da qualcuno, questo modo di vedere le cose; può darsi che sia velleitario, può darsi che sia solo, anche se sembrava condivisa da tutti i partiti, una montagna cartacea o verbale; ma io vorrei capire dove stanno le altre indicazioni, dov'è che i partiti che oggi non condividono più questa linea, o le persone che non condividono questa linea, riescono a ritrovare per l'autonomia, per la Regione, per il popolo sardo, una strada che sia realmente capace di affrancarlo e di portarlo, a parità di condizioni, al confronto con le altre regioni del paese, nelle sedi del Parlamento, del Governo, e nelle altre sedi dove si assumono decisioni vincolanti per tutti. Ma oggi noi applicheremo rigorosamente le regole parlamentari.

Signor Presidente, noi da oggi, anche per quanto riguarda questo Consiglio regionale, avremo forse maggiore attenzione alle regole di funzionamento che lo governano, e alla possibilità e alla necessità che esse siano rigorosa-

mente rispettate anche in momenti eccezionali come questi, dove c'è stata qualche concessione e deroga in più rispetto alle regole formali.

Quindi non per colpa dell'intesa o dell'unità autonomistica le cose non hanno funzionato e non funzionano, ma perché il contesto nel quale noi lavoriamo è largamente superato. Noi non andremo ad una opposizione pregiudiziale, e non saremo neppure tra quelli che accuseranno la maggioranza di arroganza di potere, perché né l'una né l'altra di queste posizioni, né la cosiddetta opposizione pregiudiziale, né la cosiddetta arroganza della maggioranza possono essere considerate le vere ragioni del mancato funzionamento delle istituzioni e della mancata efficacia dell'azione di governo, che se mai sono da ricercare nella complessiva inadeguatezza della Regione nel suo insieme, nel contesto del nostro Paese e del mondo che presenta condizioni di estrema complessità e di difficoltà crescenti per la nostra Sardegna.

Anche se queste affermazioni hanno suscitato, nel seminario di Sassari a cui ho fatto riferimento, scarsa considerazione e ironia da parte di Luigi Berlinguer, io credo che abbiamo ragione noi nel dire queste cose e non i rappresentanti della Regione Toscana, Umbria, Emilia, Lombardia e Piemonte che affermano cose diverse. Noi siamo e viviamo in uno Stato di capitalismo maturo dove le regole del gioco si svolgono attraverso un insieme di conflitti che vengono risolti nella loro complessità con azioni di selezione degli interessi, operate nelle sedi dove questi interessi vengono esaminati, dai partiti, dai sindacati, dal Parlamento, dal Governo, dalle centrali economiche. Noi sappiamo che questo sistema ci riduce a Regione marginale, a non contare quasi nulla dentro il meccanismo dello Stato moderno. Perciò diciamo che esiste la specificità e la specialità anche per chi esamini la situazione per questa via. Qualcuno pensa che si tratti di utopia e di romanticismo, e invece si tratta di una realtà dura e concreta.

La crisi dell'autonomia sarà irreversibile, nessuno si illuda, ove non si cambino le regole del gioco, ove non si mutino i rapporti di forza tra noi e lo Stato, ove non si intervenga nel processo di formazione, di selezione nella comples-

sità, di decisione, di assunzione di decisioni, con una forza diversa da quella che abbiamo noi oggi, di modo che i nostri interessi deboli superino la scarsa attenzione di cui sono fatti oggetto oggi e la trascuratezza che c'è oggi nell'esercizio delle importanti funzioni che ancora lo stato esercita direttamente in Sardegna delle quali nessuno parla, ma che sono importantissime per la vita della comunità sarda.

Ebbene noi chiediamo il trasferimento dei poteri e l'esercizio delle funzioni statali residue, vogliamo quei poteri per averne la piena responsabilità; li eserciteremmo male ma li vogliamo, anche per fare in modo che in questo meccanismo moderno che abbiamo descritto, esista, come esiste per gli interessi forti di Milano, di Torino, di Firenze, di Bologna, di Venezia, esista anche per i nostri interessi la possibilità di arrivare selezionati al centro delle decisioni e in esse pesino e trovino accogliamento.

Anche per questa via si afferma la specialità dell'autonomia, anzi, forse è soprattutto questo oggi. Non basta infatti guardare al passato, ripristinare la lingua; e non basta neppure gestire il presente. Io credo che se noi vogliamo fare un reale passo avanti dobbiamo guardare insieme a questi tre momenti perché la specialità non sia soltanto il passato come nostalgia, o il presente come esercizio pragmatico del potere, ma guardando insieme al presente, al passato e al futuro la specialità diventi coscienza della specificità antica, ma anche consapevolezza della nuova condizione di specificità della Sardegna; sia insieme difesa ma anche conquista di nuova specialità, di una nuova condizione dell'autonomia della Regione che è esercizio di autogoverno in Sardegna, ma anche partecipazione al governo nazionale, alla vita nazionale, alle decisioni nazionali.

Ci fanno torto coloro che pensano che noi vogliamo riunirci a combattimento soltanto per rivendicazioni occasionali come sembrano credere anche autorevoli sardi che risiedono a Roma. Noi non vogliamo schierarci in battaglia per rivendicazioni occasionali, vogliamo contare da noi in Sardegna, vogliamo i poteri in Sardegna, vogliamo le responsabilità dell'autogoverno, anche se lo gestiremo male, perché questa è

la nostra democrazia.

Si può ridurre tutto questo a normale amministrazione, a pura tattica, all'idea che i nodi, gli errori, le difficoltà stiano nel non saper fare l'ordinaria amministrazione, nel non saper aprire i consultori familiari, nel non saper appaltare gli asili nido, nel non saper appaltare le scuole! Certo, anche questo fa parte dell'arretratezza meridionale, anche i ritardi che i contadini sardi hanno nei confronti dei contadini padani; certamente noi non abbiamo secoli di esperienza amministrativa alle spalle, non siamo stati l'impero austro-ungarico e neppure il granducato di Toscana, siamo stati il Regno sardo-piemontese sfruttati, abbandonati, subordinati allo Stato nazionale. Non accettiamo né l'idea che il fatto che in Sardegna siano inefficienti le strutture amministrative locali, che non seguano il passo delle grandi regioni del Nord, si debba addebitare ad una incapacità sostanziale, congenita della gente della Sardegna, ma neppure che la soluzione ai nostri problemi venga da una migliorata azione amministrativa.

Noi sbaglieremo, andremo più piano, saremo incapaci di fare le grandi infrastrutture europee che fanno le Regioni del Nord, però ci vogliamo amministrare e comandare da soli; per questo noi chiediamo che non si insista su questo tema dell'ordinaria amministrazione, perché pagheremmo un prezzo troppo alto, noi pagheremmo il prezzo di una riduzione sostanziale per sempre delle nostre capacità di autogoverno. Non è cosa da poco: molti possono anche valutare che questo problema stia nello sfondo, sia lontano da noi; ma il tempo per cambiare queste cose non sarà molto lungo, non si deve illudere nessuno, che queste stagioni si ripeteranno nel tempo ogni volta che noi vorremo. Le autonomie regionali non attraversano certo una stagione felice, non la attraverseranno nel futuro: ci saranno nuove difficoltà, nuovi problemi con i quali fare i conti, non saremo certamente apprezzati molto, ma noi dobbiamo mettere ugualmente oggi le basi di questa battaglia e cominciare e non fermarci mai.

Anche su questo terreno, e non solo con

l'azione del governo, i singoli partiti devono chiarire la loro posizione.

Il P.C.I. non ha nascosto, anche durante le trattative, un certo fastidio intorno a questo tema visto come fuga verso la riforma dello Statuto, verso la questione istituzionale per nascondere le altre questioni reali, quelle della produzione, del lavoro, della crescita economica, dei servizi sociali. In parte può darsi che ci sia in questa posizione di forte autonomismo anche una sorta di tentativo di rifugiarsi lontano, in una posizione che non è conflittuale e più facilmente gestibile. Ma da qualche tempo a questa parte il Partito comunista nazionale ha cominciato ad affrontare seriamente, autorevolmente i problemi della riforma istituzionale centrale, e penso anche periferica, e essa non viene più considerata un modo per eludere i problemi, non mi sembra che il Presidente della Camera, o l'onorevole Ingrao, o tutti gli altri che sono intervenuti in questi mesi sulla questione delle riforme istituzionali lo abbiano fatto per eludere il problema di fondo della crisi del nostro Paese. Ma in Sardegna esiste una certa ambiguità, reticenza del P.C.I. che secondo noi il P.C.I. deve chiarire fino in fondo, così come devono fare gli altri partiti, quello socialista, quello socialdemocratico in particolare e il Partito sardista, se non altro per sapere qual è il minimo comune denominatore accettato anche da questo partito intorno alla questione autonomistica.

Dette queste cose, ci sarà concesso penso di fare nostro (non è solo questo che facciamo nostro, dell'esperienza lunga del Partito comunista), di fare nostro lo slogan, o, se non è uno slogan, l'indirizzo: "o al Governo o all'opposizione". Staremo logicamente, mi sembra, in una di queste posizioni. Mi pare difficile che la D.C. possa accettare l'invito cordiale che le è venuto di valutare una posizione diversa, intermedia, non so bene quale possa essere.

Noi non siamo al Governo e siamo all'opposizione, per la quale non ci sentiamo particolarmente entusiasti, si vede probabilmente, lo hanno scritto anche i giornali, che abbiamo un certo impaccio. Noi non ci sentiamo entusiasti non perché non sapremo fare l'opposi-

zione, (penso che la sapremo fare), ma perché non crediamo giusto stare all'opposizione. Sappiamo di essere un partito che il Paese — lo abbiamo detto altre volte — non la nostra arroganza, ha voluto partito di governo, certamente non da solo, ma innanzitutto e non da oggi, e non per ragioni contingenti o strumentali, innanzitutto con quelle forze che sono più simili a noi nella matrice democratica parlamentare occidentale, nella fede, nei valori e nelle regole della democrazia pluralista e nella visione della società e dell'economia. Noi non abbiamo mai voluto governare da soli, né presunto di governare da soli; noi abbiamo sempre ritenuto che fossimo partito di governo, non solo perché siamo maggioranza relativa (anche questo voglio dire a Barranu) perché facevamo maggioranza reale con quelle forze che si richiamavano agli stessi valori, alle stesse regole, alle stesse condizioni della vita democratica. Questo è valido ancor oggi; non siamo noi che abbiamo abbandonato le alleanze tradizionali per inseguire sogni di compromesso storico. Abbiamo dato al discorso dell'allargamento della maggioranza, alla formazione di una Giunta diversa di unità autonomistica limiti e condizioni ben precise e non abbiamo mai detto che questo significava il superamento delle alleanze tradizionali, e tantomeno la modificazione del rapporto di vicinanza, di omogeneità sostanziale, reale, con il P.S.I., il P.S.D.I., il P.R.I. e il P.S.d'Az. che sarebbe in ogni caso esistente al di là delle formazioni di maggioranza che si possono verificare in un momento e in un altro poiché è la condizione naturale, è l'esistenza stessa di queste forze politiche a costituire questo tessuto di alleanze e di omogeneità. E pertanto nel ribadire che noi ci sentiamo, ingiustamente, esclusi dalla Giunta lo facciamo perché riteniamo che intorno alle questioni fondamentali ci sia una comune visione e valutazione. Perciò non comprendiamo, al di là dello stato di necessità, il rifiuto delle altre forze politiche di considerare, sia pure all'ultimo momento, le condizioni della Democrazia Cristiana, la assurdità del suo essere all'opposizione, la sua condizione di partito offeso. Perché noi ci sentiamo un partito offeso,

non lo nascondiamo.

Non vogliamo però coartare nessuno, ognuno faccia liberamente le sue scelte, decida se è coerente o meno, decida se è efficace o no la sua posizione, se è giusta. Non abbiamo da insistere particolarmente su nessuno, però noi non comprendiamo per quali ragioni questi partiti ci vogliono penalizzare. Io sono d'accordo che un altro risultato, e mi avvio alla conclusione, signor Presidente, concreto di questa crisi è la possibilità — come è stato detto — di rompere la gabbia, il congelamento delle maggioranze e dell'opposizione. Lo stiamo facendo, sarà possibile da qui in avanti senza pregiudiziali ideologiche, senza sbarramenti o steccati, quelli sì non più praticabili, fare alleanze di governo più o meno omogenee con la massima libertà e senza pregiudiziali anticomuniste e antidemocratiche. E in questo si vedrà fondamentalmente la maturità dei partiti laici e socialisti, nella scelta delle alleanze, con pari dignità, senza egemonie, senza coartazioni né politiche, né ideologiche, e tanto meno morali e tanto meno di potere; senza atteggiamenti o azioni di prevaricazione. Poiché noi sentiamo che così è stato in Sardegna in questi anni respingiamo le accuse che ci sono venute. Chi dice che noi abbiamo gestito la Regione per pure ragioni di potere, che abbiamo condotto prevalentemente azioni di prevaricazione nei confronti dei nostri alleati, che ci siamo comportati come un partito egemone, falsa la verità della nostra storia autonomistica.

Noi abbiamo rispettato tutti, e le formazioni minori in particolare e in questi ultimi tempi questa è l'immagine stessa della Regione; attraverso le due Presidenze di Corona e Ghinami abbiamo rinunciato a tutte le posizioni che fossero in qualche modo considerate di prevaricazione o comunque di egemonia, abbiamo accettato una condizione di parità con tutti. Abbiamo condotto questa linea consapevole che fosse necessaria, che fosse giusta per coinvolgere il più possibile tutte le forze in una azione comune di rivendicazione, di ricostruzione, di revisione anche della nostra costruzione autonomistica.

Questo è il senso degli interventi degli amici

che mi hanno preceduto. Ristabiliamo presto la verità e la giustizia nei rapporti politici, — perché esiste una verità e una giustizia nei rapporti politici, — e tutto potrà avere un corso più scorrevole e più limpido, e comunque, se questo non avvenisse, noi sapremo fare il nostro dovere di grande partito popolare, democratico e autonomista.

Noi non siamo, onorevole Raggio, un sistema di potere che si è annidato nell'autonomia regionale per distruggerla, come sembra lei abbia detto a Sassari, o come dicono gli slogan del Partito comunista in questi giorni in tutta Italia; e noi siamo anche qualcosa di più di una semplice "nomenclatura" da Paese socialista, o di una grigia e ossequiosa burocrazia di partito; e non siamo neppure l'espressione di una borghesia che ha paura di perdere i suoi privilegi: noi siamo e rimaniamo, lo vogliamo dire che siamo in questa condizione, un grande partito popolare, democratico e autonomista e come tale ci comporteremo dentro e fuori di quest'aula oggi e domani.

Ci è stato chiesto un atteggiamento responsabile, e responsabile sarà il nostro atteggiamento; lo dimostreremo stando all'opposizione che sarà un'opposizione serena ma ferma; ferma come dev'essere da un grande partito; corretta ma accomodante, dura anche se senza pregiudizi, ma non vi nascondiamo che innanzitutto il nostro obiettivo è quello di ristabilire, come dicevo prima, le condizioni per iniziare qualsiasi proficuo confronto con gli altri partiti, sgombrando il campo da questa Giunta che riteniamo per noi nemica e avversaria.

(Applausi).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno.

Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Barranu - Cossu - Mereu - Piretta sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale.

VIII LEGISLATURA

XCIX SEDUTA

24 DICEMBRE 1980

IL CONSIGLIO REGIONALE

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

le approva

e, in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima i consiglieri regionali:

- | | |
|-------------------------|---|
| - On. Pietro Pigliaru | - Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione |
| - On. Andrea Raggio | - Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio |
| - On. Gesuino Muledda | - Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica |
| - On. Mario Melis | - Assessore della difesa dell'ambiente |
| - On. Domenico Pili | - Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale |
| - On. Giorgio Carta | - Assessore del turismo, artigianato e commercio |
| - On. Emidio Casula | - Assessore dei lavori pubblici |
| - On. Francesco Oggiano | - Assessore dell'industria |
| - On. Antonio Sechi | - Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale |
| - On. Carlo Sanna | - Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport |
| - On. Emanuele Sanna | - Assessore all'igiene e sanità |
| - On. Paolo Berlinguer | - Assessore dei trasporti |

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente della Giunta, ne ha raccolto.

RAIS (P.S.I.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo sia doveroso, da parte mia, dare atto al Consiglio

della ricchezza del dibattito che qui si è sviluppato sia nella giornata di ieri che in quella odierna; anche se dal tipo di interventi pronunciati nella giornata di ieri, e che avevano cercato di affrontare i problemi di contenuto, di scendere sui problemi programmatici, oggi siamo passati ad un dibattito più riferito ai problemi di quadro politico generale e che ha lasciato in ombra i contenuti programmatici.

Io rilevo qui (e mi spiace che non ci sia l'onorevole Soddu) una prima contraddizione con quanto è stato enunciato: la centralità del progetto; dove è andata a finire la centralità del progetto quando ai problemi di contenuto si sono sovrapposti i problemi di schieramento? Dove è andato a finire il discorso sulla straordinarietà politica della fase che in Sardegna bisognava portare avanti; dove è andato a finire il discorso sulla centralità del programma, del progetto, a cui tutto andava subordinato, dove è finito tutto questo? Chi lo ha disperso? E' stata questa Giunta, definita dannosa dall'onorevole Soddu, o invece tutto ciò si è verificato per altri motivi?

Io tenterò, alla fine del mio intervento, di affrontare questi problemi, anche se sono conscio del fatto che il mio dovere principale è quello di restare sul concreto, di calare nella realtà i problemi; e non è certamente quello di fare le grandi navigate sui problemi, sia pure importanti, di quadro politico generale. Questo è un compito dei partiti, delle forze politiche, anche se — mi corre l'obbligo di dirlo, per la passione che pongo sempre in questo tipo di lavoro — avrei veramente molto piacere di potermi dilungare in maniera approfondita, perché non mi pare che sia del tutto convincente quello che è stato detto da qualche gruppo politico. Volendo tornare con i piedi per terra cioè sui problemi concreti che certamente sono il più delle volte meno belli, qualche volta affascinano meno, ma sono i problemi che la gente si aspetta di vedere risolti, sono i problemi sui quali i nostri concittadini si aspettano risposte; volendo tornare sui problemi concreti — dicevo — molti ne sono stati sollevati dai vari oratori. Dico subito che non ce la faccio ad affrontarli tutti anche se contavo, in sede di replica (se la

replica fosse avvenuta in un'ora più propizia) di poter dare una risposta a tutti gli oratori. Mi limiterò, pertanto, a stralciare alcuni problemi sui quali mi pare che il dibattito si sia più sviluppato per tentare di dare la risposta della Giunta regionale.

Un problema, quello dell'energia, è stato affacciato; ed è stata affacciata la necessità di elaborare e di varare un piano energetico regionale. Io stesso posi questa esigenza all'allora presidente Soddu e alla Giunta Soddu due anni fa, però questa esigenza esiste ancora; nuovamente l'abbiamo sentita in quest'aula, e quindi mi pare doveroso da parte della Giunta dare una risposta. La Giunta intende rispettare fedelmente, a questo proposito, e puntualmente le indicazioni del Consiglio regionale contenute nel Documento di indirizzi e direttive. La Giunta opererà, in particolare, per assicurare un'adeguata produzione di energia attraverso il potenziamento delle centrali termiche da alimentare con carbone "Sulcis" in condizioni di assoluta sicurezza dal punto di vista ecologico ed ambientale. La Giunta intende respingere con forza e determinazione ogni e qualsiasi ipotesi di installazione di centrali nucleari nel territorio della Sardegna, conformemente a quanto deciso dal Consiglio regionale nel febbraio di quest'anno.

La Giunta intende verificare appieno le possibilità di sfruttamento delle fonti energetiche alternative o integrative, nonché considerare attentamente la possibilità di correggere le attuali tendenze spontanee di consumo soprattutto al fine di evitare notevoli sprechi nelle varie fasi di trasformazione dell'energia. Basti, al tal fine, pensare al doppio passaggio calorie/kilowattore/calorie riscontrabile nel riscaldamento dell'acqua per usi produttivi e civili. A tal fine (sfruttamento di fonti alternative e contenimento dei consumi) la Giunta si impegna ad insediare immediatamente, presso il Comitato della programmazione, il Gruppo di lavoro per la predisposizione del Piano energetico regionale. Tale gruppo che si avvarrà anche della collaborazione, altamente qualificata e senza alcun onere finanziario sulla Regione, dell'Istituto di Tecnologia dell'Am-

biente del Politecnico di Torino, sarà costituito tenendo conto da un lato delle specifiche competenze tecniche correlate ai temi di trattare (energia solare, eolica, da metanolo prodotto attraverso il trattamento dei rifiuti solidi urbani, idroelettrica, geotermica, energia marina), dall'altro, di tutti gli enti e organizzazioni direttamente o indirettamente interessati al problema: Assessorati regionali all'Ambiente, all'Industria, ENEL, Organizzazioni quali "Italia Nostra", "Sardegna da salvare", WWF, eccetera.

Altri problemi che sono stati sottoposti all'attenzione del Consiglio. C'è un problema del quale io ho avuto modo di occuparmi, assieme al collega Mannoni, anche in qualità di Assessore alla Sanità, elaborando una linea che non ho difficoltà, non essendoci stato spazio nel programma, a ribadire qui in Consiglio: si tratta del laboratorio di La Maddalena. Vorrei a questo proposito dare una risposta a chi, non solo in questo dibattito, ma soprattutto tra le popolazioni direttamente interessate, ha chiesto precise garanzie di controllo circa i pericoli di contaminazioni radioattive nel territorio di La Maddalena. Attualmente la gestione del servizio, in base ad una convenzione stipulata con il Ministero della Sanità, è affidata alla Provincia di Sassari. A seguito però dell'entrata in vigore della legge di riforma sanitaria, della 833, che assegna alle Regioni i compiti di controllo sui possibili "rilasci" (è un termine che viene usato in normativa) da fonti radioattive, la Regione sarda dovrà emanare una apposita legge, che provveda in merito alle verifiche ambientali necessarie alla prevenzione (non solo per quanto riguarda La Maddalena, evidentemente) dei rischi derivanti da qualsiasi sorgente radioattiva. La Giunta si impegna a predisporre rapidamente un disegno di legge in proposito ed a vigilare, nel contempo, perché il laboratorio attualmente esistente funzioni al meglio dando tranquillità alle popolazioni.

Anche sul problema delle servitù militari che mi pareva di aver trattato in maniera completa nelle dichiarazioni programmatiche, ma che è stato ripreso e dai consiglieri radicali e da altri intervenuti nel dibattito, tra cui il collega Murru, vorrei dire che certamente una dif-

fusa insofferenza si è insinuata in vasti ambiti sociali per l'eccessivo peso delle servitù militari e delle esercitazioni delle forze armate sul territorio dell'Isola. Insieme alla insofferenza vi è anche la consapevolezza comune ai cittadini di diverso orientamento politico, di dover avviare un processo che io chiamerei di liberazione dai vincoli eccessivi gravanti sulla Sardegna.

Quindi la Giunta regionale opererà in questo senso. Le esigenze della difesa nazionale e gli obblighi discendenti dall'alleanza in atto, non possono naturalmente essere cancellati con un atto di volontà della Regione sarda, nè questo è stato richiesto; è necessario tuttavia, come ho precisato nelle dichiarazioni programmatiche, operare subito per la revisione delle servitù esistenti per ottenerne, nel breve periodo, una significativa riduzione, impegnando con il Governo un deciso confronto sulla base degli indirizzi fissati a suo tempo, come ho detto, lo ripeto, anche nelle dichiarazioni, dalla Commissione difesa della Camera.

L'onorevole Ghinami, con un intervento stimolante, come suo solito, ha voluto rimarcare, chiedendome però conferma, il problema da lui definito molto importante, ed io condivido il suo giudizio, del rapporto Giunta-Consiglio.

Il problema della instaurazione di nuovi e più corretti rapporti tra il Consiglio e la Giunta è già stato indicato come uno degli aspetti essenziali per una nuova fase costituente regionale, pertanto io non posso che riconfermare, che è intendimento delle forze politiche di maggioranza far sì che il Consiglio, liberato dai troppi ed inutili interventi nell'attività amministrativa di competenza della Giunta, riacquisti tutta la sua capacità operativa nell'approvazione delle grandi riforme, necessarie soprattutto in questa fase delicata dell'autonomia regionale, e che la Giunta assuma quindi ogni responsabilità dell'attività amministrativa rispondendone, così come prevede il nostro Statuto, direttamente al Consiglio.

Sull'informazione, un altro dei temi che sono stati toccati dai colleghi, io vorrei dire che la Giunta regionale conferma la volontà di pervenire ad una più precisa ed ampia parte-

cipazione dei cittadini alla formazione delle scelte e alla gestione dei problemi della società, ma proprio queste proposte che caricano di responsabilità nuova tutti coloro, gruppi dirigenti e singoli che intendono risolvere positivamente la crisi, rendono ancora più importanti le comunicazioni di massa, quale stimolo alla partecipazione democratica; dentro questo quadro si pone la necessità di definire il ruolo dell'informazione, quale diritto-dovere della pubblica amministrazione, che a queste esigenze sono collegate. La Giunta regionale intende sviluppare un proprio ruolo attivo, sulla tematica dell'informazione, sui problemi dell'attuazione della riforma della RAI-TV, della regolamentazione dell'emittenza privata, e la riforma dell'editoria, ed ogni mezzo del comunicare, secondo gli indirizzi a suo tempo proposti dal Consiglio.

Tra i tanti argomenti, che sono stati proposti nel dibattito da diversi colleghi del Consiglio, e che riguardano il settore della sanità, io ho scelto quello che è stato posto in maniera più pressante; l'attivazione del Complesso microcitemico.

La Giunta condivide, e non può ovviamente non condividere, l'esigenza che è stata espressa dai colleghi di operare con tutta tranquillità, per l'immediata attivazione del Complesso microcitemico. Vorrei dire a questo proposito, che la Regione, Giunta o Consiglio, hanno fatto interamente in quest'anno tutto il loro dovere: fin dal mese di gennaio infatti, su proposta avanzata dall'Assessore e approvata dalla Giunta e dalla Commissione consiliare, si era individuata, come soluzione l'attivazione in regime di *day hospital* di questo importante complesso. Il problema che ne ha ritardato l'attivazione è un problema squisitamente finanziario, dovuto al fatto che la Corte dei Conti, con una interpretazione che io certo non discuto, non essendo un giurista, ha bloccato i finanziamenti, in quanto i decreti, emanati nel 1980, si riferivano, come i colleghi sanno, perché lo misi per iscritto, a fondi residui del 1979.

Io, ripeto, non discuto l'interpretazione della Corte, mi limito a far presente, come il Consiglio sa, che questo è stato l'unico atto in tutta l'attività della Regione (che spende

decine e decine di miliardi, con decretazioni, poniamo, dell'80 su fondi residui relativi al '79), l'unico atto — dicevo — sul quale è stata attuata, l'unico complesso di atti ai quali è stata applicata, questa interpretazione.

La Giunta ha già approvato una leggina per risolvere il problema, la Commissione consiliare mi pare la abbia anche già approvata, si tratta di uno di quei problemi urgentissimi per i quali il Consiglio dovrebbe esprimersi, se ce la facciamo, entro il mese di dicembre.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio vorrei, anche rendendomi conto dell'ora, fare poche battute sui problemi del quadro politico, sui problemi più squisitamente politici, ad iniziare quindi anche dalla caratterizzazione della formula di Governo, e dal quadro politico complessivo che attraverso questa formula si è venuto a creare.

Dico subito che mi pare che l'andamento del dibattito non possa che convincermi, e convincere io credo tutti i consiglieri che appoggiano questa Giunta, che vadano riconfermate le dichiarazioni programmatiche nella parte politica, per le cose che sono scritte e non certo per le cose che alcuni consiglieri hanno voluto dire interpretando non correttamente, a mio parere, le dichiarazioni stesse.

Non mi pare, vorrei dirlo subito, utile ed opportuno rispondere a chi ha parlato di tattica leninista, di conquista della Regione da parte dei marxisti, di soluzione di Giunta totalitaria, di fronte popolare, di pericolo di sottostare d'ora in poi al gioco collettivista, socialcomunista, di rischi di finlandizzazione della Sardegna e, in ultimo, di pericolo per i socialdemocratici e per i socialisti, quindi compreso il Presidente della Giunta, di essere dichiarati socialfascisti.

Credo che questo tipo di frasario...

PIREDDA (D.C.). Chi l'ha detto?

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. E' stato detto nella giornata di ieri, è stato detto; alcune delle affermazioni, io ho seguito tutto il dibattito, alcune di queste affermazioni sono state fatte da Murru...

BARRANU (P.C.I.). Tu non c'eri stamane e non l'hai sentito. Io ho sentito e ho risposto a chi ha fatto quella affermazione che era fermo al 1930.

PRESIDENTE. Onorevole Barranu!

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Mi limito semplicemente a dire che questo frasario, stile anni '50; per quanto riguarda il socialfasismo, se non ricordo male, stile anni '29-'30...

MURA (D.C.). Ricordi male. E' Berlinguer che l'ha detto nei confronti dei radicali.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Non è inutile solo qui in quest'aula...

COGODI (P.C.I.). Presidente, ma la regola non vale più?

PRESIDENTE. Guardi, onorevole Cogodi, lei ha l'abitudine di richiamare il Presidente, dovrebbe richiamare se stesso, lei dovrebbe star zitto e non disturbare, perché altrimenti se ognuno si permette di fare un'osservazione...

COGODI (P.C.I.). Ho diritto di sentire le dichiarazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Esatto, e questo è valido anche per i suoi compagni di partito.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Dicevo, credo che questo linguaggio non vada bene qui, e credo anche che non vada bene fuori, nella società sarda del 1980.

Nelle dichiarazioni ho definito questa Giunta di garanzia autonomistica; l'andamento del dibattito, mi pare possa riconfermarmi in questo convincimento.

C'è una domanda estremamente interessante e puntuale, molto stimolante dal punto di vista non solo politico, ma anche culturale, che è stata posta dall'onorevole Catta. Io credo che sia giusto, oltre che opportuno rispondere, anche perché su questa domanda si sono poi innestate molte altre domande (vorrei citare

l'intervento dell'onorevole Rojch e dell'onorevole Soddu), quindi a questa domanda, che in maniera estremamente chiara ha posto il collega Catte, io credo, come Giunta, come Presidente della Giunta, come partiti che fanno parte della coalizione, di dover dare una risposta formale, proprio perché è una domanda alla quale non intendo sottrarmi data la sua centralità.

Io naturalmente rispondo sulla natura politica della Giunta, non intendo ovviamente, né è mio compito rispondere, perché non è compito di una Giunta regionale rispondere su quale sarà l'equilibrio futuro, stante il fatto che qualunque Giunta non è eterna, e credo che né io, né chi compone la Giunta si pongano problemi di questo tipo. Non compete alle Giunte dire cosa succederà dopo, quando la Giunta avrà terminato il suo compito; è un compito delle forze politiche, dell'Assemblea, dei gruppi consiliari. Fu un errore tempo fa impostare il discorso della ricerca dell'unità autonomistica, in termini di ricerca da portarsi avanti attraverso la Giunta; quell'errore ha causato una serie di conseguenze.

Natura politica dunque di questa Giunta: io credo che la natura politica della Giunta non possa che avere riferimento a due ordini di problemi, occorre cioè andare a verificare come è nata, su quali dichiarazioni, su quali programmi intende camminare, al di là del fatto poi che possa realizzarli o meno.

Come è nata questa Giunta? Io condivido il giudizio espresso da alcuni colleghi che non contino le singole posizioni, ma contino le posizioni dei partiti, le posizioni conclamate ufficialmente e solennemente dai partiti, e solo quelle possono contribuire quindi a definire la natura di una coalizione.

Evito di parlare di una serie di problemi che pure sono stati posti, proprio perché sono stati oggetto anche dell'intervento molto giusto e molto puntuale, particolarmente su questo punto, dell'onorevole Angius: la partenza per andare ad individuare qual è la natura di questa Giunta, non può che essere il documento del 2 dicembre di quest'anno, firmato dal Partito comunista, dal Partito socialista, dal Partito

Sardo d'Azione, dal Partito socialdemocratico, dal Partito repubblicano. Questo è il documento che individua la linea politica e di sviluppo, operativa, intorno alla quale poi è stata organizzata la costituzione della Giunta regionale.

Dopo l'analisi che in questo documento si fa della drammatica crisi nella quale ci si trovava, si parla dei tre mesi di crisi, dei problemi della governabilità. Il documento dice: "Sulla base di questa improcrastinabile esigenza politica, vista l'impraticabilità delle soluzioni finora proposte, anche alternativamente, il P.C.I., il P.S.I., il P.S.d'Az. e il P.S.D.I., decidono di concorrere alla formazione di una Giunta autonomistica che nelle presenti circostanze ricerchi ed assicuri nello stesso tempo il massimo di unità possibile"; "di unità possibile", non necessitata. Perciò è necessario che i rapporti tra i Partiti autonomistici siano improntati allo spirito che ha portato alla definizione del programma, e del progetto unanimemente condivisi.

"In un quadro così definito — continua il documento — nella impossibilità che oggi è verificata, (stiamo parlando di un documento del 2 dicembre) di realizzare una Giunta di unità autonomista, il Partito repubblicano esprimerà il suo voto di astensione nella convinzione di salvaguardare anche così la necessità di governo della Regione e la prospettiva dell'unità autonomistica.

La Democrazia Cristiana — continua il documento — è invitata a dare il suo contributo positivo alla realizzazione del programma, a suo tempo concordato, senza ostacolare, (senza ostacolare), la formazione di una Giunta autonomistica alla cui formazione, superando le sue attuali difficoltà, deve concorrere".

Successivamente, lo ricordava Angius, la Democrazia Cristiana ha approvato un documento nel quale praticamente si diceva: "La direzione dà pertanto mandato al Segretario e alla delegazione di concordare collegialmente con gli altri partiti autonomistici, le concrete modalità per l'attuazione della collaborazione unitaria, e per la composizione della Giunta". Cioè, quella base politica che si era formata il 2 dicembre, conclamata nel documento, veniva

recepita dalla Democrazia Cristiana, che in quel momento sembrava potesse porre in essere le condizioni per una Giunta di unità autonomistica, anche se non con la presenza di politici, ma con la presenza di tecnici, precisando però che quei tecnici rappresentavano interamente e totalmente il partito della Democrazia Cristiana. I fatti li conoscete anche voi, colleghi democristiani. La Democrazia Cristiana, per motivazioni che non mi pare il caso nemmeno di discutere qui — sono state già abbondantemente discusse fra i rappresentanti dei gruppi politici —, la Democrazia Cristiana ha, con una propria deliberazione, escluso la possibilità di far parte della Giunta di unità autonomistica. Quindi la natura politica, onorevole Catte (per quanto riguarda il primo aspetto: la nascita della coalizione), la natura politica è riscontrabile nel documento firmato il 2 dicembre. Documento firmato il 2 dicembre che viene richiamato e riconfermato il 19 dicembre, allorché (leggo testualmente il documento firmato): “Si sono riunite le delegazioni dei partiti della coalizione (P.C.I., P.S.I., P.S.d’Az., P.S.D.I., P.R.I.) per l’esame dei problemi concernenti la soluzione della crisi regionale. Hanno riconfermato la loro volontà di concorrere alla costituzione di una Giunta autonomistica; a questo fine concordano per l’elezione del Presidente. Il P.R.I. ha confermato il suo voto di astensione, secondo le decisioni precedentemente assunte”.

Questa io ritengo sia la natura politica di questa Giunta; naturalmente una definizione ulteriore non può che cercarsi anche alla luce di ciò che la Giunta intende fare.

E’ una Giunta quindi, dicevo, di garanzia autonomistica. E qui arrivo al secondo aspetto della risposta che mi pare doveroso dare all’onorevole Catte. Garanzia per la governabilità della Regione in primo luogo, nella emergenza sarda, colmando un vuoto di potere che rischiava di logorare la credibilità dell’istituto autonomistico, e il governo possibile nelle attuali condizioni; anche se, mi pare doveroso ribadirlo, concordo con ciò che ha detto altresì l’onorevole Soddu. Rappresenta anche un momento importante e nuovo, un punto di riferimento certamente non soltanto per le esclusioni dalla

Giunta che non ci sono state (sono state libere scelte), ma anche per la presenza di partiti che da tanti anni non facevano parte della Giunta, e addirittura del Partito comunista che per la prima volta nella storia autonomistica assume responsabilità di governo.

Garanzia inoltre per un avvio nell’opera di rifondazione dell’autonomia regionale, proponendo una serie di iniziative ed obiettivi concreti, specie nei rapporti tra Regione ed Enti locali, e specie nel campo della programmazione; ma ci vorrò tornare alla fine. Iniziative ed obiettivi concreti, che mi pare il Consiglio non abbia contraddetto al di là — mi consentano i colleghi, sono stato in maggioranza e all’opposizione — delle solite frasi, dove si dice che è inadeguato un programma. Mi pare che il Consiglio non entrando nel merito delle proposte puntuali, concrete che sono state fatte, abbia inteso dare un giudizio certamente non negativo.

Garanzia di operare per il rilancio dell’istituto autonomistico, nel rispetto del progetto a suo tempo concordato dai partiti autonomistici.

Garanzia, inoltre, di operare nel quadro certamente dell’unità autonomistica. Oggi verifichiamo — io l’ho detto nelle dichiarazioni programmatiche — l’impossibilità di costituire una Giunta di unità autonomistica, ma la politica di unità autonomistica non si ferma evidentemente alla costituzione dei governi. E’ importante il rapporto che si instaura nelle istituzioni, quindi in Consiglio; ed ecco quindi la ricerca e la richiesta di collaborazione al partito autonomistico, il maggiore, alla Democrazia Cristiana. E’ importante il rapporto che si instaura nella società, ed è chiaro che operare nel quadro dell’unità autonomistica significa evidentemente porsi l’obiettivo di mobilitare tutto il popolo sardo, perché proprio tentando di rilanciare e di rifondare l’istituto autonomistico si portano avanti idee guida che corrispondano agli interessi del popolo. E in questo senso il popolo non potrà che trovare una maggiore unità; quindi in questo senso questa Giunta opererà all’interno del quadro di unità autonomistica.

Gianoglio, ma non solo Gianoglio, anche

altri colleghi della Democrazia Cristiana, hanno affermato che questa Giunta è punitiva nei confronti della Democrazia Cristiana. Io riconfermo che nessuno dei partiti della coalizione né la Giunta hanno mai voluto raggiungere un tale obiettivo.

Alla luce dei documenti, sul piano obiettivo, rigoroso, io mi sento di poter affermare (proprio perché ho partecipato ad una riunione che poi voglio, perché mi pare estremamente opportuno, richiamare), mi sento — dicevo — di poter affermare che la Democrazia Cristiana (per una scelta che io non discuto, sui motivi della quale non è opportuno, per quel che mi concerne, entrare) ha deciso di non andare oltre.

Io vorrei, onorevole Soddu, ricordarle, perché mi pare che lei fosse presente, la riunione collegiale che c'è stata, allorché la Democrazia Cristiana venne a comunicarci, a comunicare a tutti i partiti, quali erano le sue decisioni.

In quella fase si trattava ancora di "decisioni non formalizzate", mi pare che fu questa l'espressione che fu usata. Ebbene, i partiti autonomistici, firmatari del progetto, di fronte alle motivazioni che i rappresentanti della Democrazia Cristiana portarono, di fronte alle riposte del Partito comunista, i partiti autonomistici chiesero ed ottennero dal Partito comunista ma non dalla Democrazia Cristiana di poter risolvere i problemi circa la interpretazione dei fatti conseguenti alla cosiddetta "svolta di Salerno"; chiesero ed ottennero, dicevo, di poter firmare un altro documento chiarificatore delle rispettive posizioni, perché tutti concordavano e tutti abbiamo concordato nel dire che la Giunta di unità autonomistica non poteva corrispondere a nessuna strategia politica, a nessun problema di schieramento.

Centrale era la questione del progetto, era la questione del programma. In quella sede, se effettivamente la volontà politica ci fosse stata, a parere mio, era possibile sanare le perplessità, sanare i dubbi, inchiodare tutti e ciascuno alle proprie responsabilità firmando un documento solenne nel quale venivano evidentemente poste in chiaro tutte queste

questioni.

Quindi io non posso che riconfermare che non c'è nessun atto punitivo nei confronti della Democrazia Cristiana. E' stato semplicemente applicato quel principio (è una regola del gioco che avevamo stabilito circa quattro mesi fa: tutti i partiti autonomistici) che l'onorevole Soddu aveva inserito nella bozza di progetto, di cui leggo l'ultima parte: "Quanti condividono il disegno generale ed il programma di forte, originale sviluppo della nuova autonomia debbono far sì che si stabilisca un patto di alleanza di governo come condizione liberamente scelta ed accettata per concorrere pienamente alla responsabilità di realizzare con idonee adeguate iniziative politiche il disegno di rinnovare la Regione per cambiare lo Stato, eccetera". Cioè c'era un rischio implicito nell'azione e nell'obiettivo che i partiti autonomistici si erano posti: la possibilità cioè che accordandosi sul programma e sul progetto potesse qualche partito, per ragioni proprie interne, non essere posto in grado di andare avanti.

Io vorrei citare l'esempio del Partito socialdemocratico che, nella prima fase decise di non entrare in Giunta ma di restare nella maggioranza; oggi la Democrazia Cristiana... onorevole Piredda, mi creda, io non le ho scritte a bella posta queste cose e non le sto dicendo a bella posta. Io credo che effettivamente senza una solidarietà politica fra i partiti sia estremamente difficile portare avanti il discorso anche dell'autonomia e della sua rifondazione.

Io sto solo ponendo in rilievo esclusivamente un fatto: che un altro partito, per ragioni sue ha ritenuto di non dover entrare in Giunta ma ha dichiarato di far parte della maggioranza, mentre la Democrazia Cristiana, che per sua autonoma scelta ha dichiarato di non poter andare avanti sull'unità autonomistica, preannuncia ora un'opposizione che è stata variamente definita. Ma io non mi fermerei allo stile che qualcuno ha usato; credo che tutti abbiamo capito che è un'opposizione durissima; sono state promesse da Gianoglio lacrime e sangue. Questa è la posizione che la Democrazia Cristiana ha dichiarato di assumere. Mi pare quindi — e ritorno al concetto che esprimevo pri-

ma — che evidentemente sia scomparso il principio fondamentale intorno al quale la Democrazia Cristiana aveva costruito il suo contributo alla elaborazione del progetto; il suo contributo, perché il progetto credo sia di tutti i partiti autonomistici. Credo che abbiano contribuito alla elaborazione del progetto, al di là della stesura materiale, le idee non solo della cultura cattolica ma anche della cultura socialista, comunista, laica e sardista. E' un patrimonio di esperienze, di elaborazioni, di discorsi fatti anche nella passata legislatura che sono stati, in maniera estremamente egregia, rielaborati per costituire un progetto intorno al quale unificare le forze politiche autonomistiche; ed è qui il pregio anche dell'azione dell'onorevole Soddu. Ma, ripeto, si tratta di un contributo, anche se molto importante, perché alla elaborazione del progetto hanno concorso tutti i partiti autonomistici.

Mi sia consentito poi un riferimento. Io ho rivolto (doverosamente credo, e non solamente perché il mio partito ha dei rapporti permanenti di consultazione con i radicali, ma perché doverosamente un Presidente della Giunta non può non rivolgersi alle forze politiche non solo autonomistiche ma anche democratiche); doverosamente ho rivolto — dicevo — un invito al Partito liberale, al Partito radicale.

Io francamente sono allibito dello scandalo che ho suscitato nell'onorevole Gianoglio; sono allibito! Onorevole Gianoglio, leggo dagli atti consiliari del 3 ottobre di un anno fa, da un intervento del Presidente del suo gruppo consiliare, l'onorevole Soddu: "C'è da recuperare i ritardi gravi come quelli che sono stati causati dalla crisi, da eliminare distorsioni e deficienze, da combattere contro lo sconforto che prende la gente e si combatte contro questo sconforto, io credo, non soltanto riportando l'attenzione ai temi del privato, per altro importanti, credo che gli amici radicali ci richiameranno spesso ai temi che noi forse in questa parte abbiamo sottovalutato di alcune libertà civili, del sesso — onorevole Isoni —, dei Consultori familiari, ed altri".

Io condivido le idee che Soddu ha espresso un anno fa, ma mi domando se l'onorevole Gianoglio

e la Democrazia Cristiana che ne ha tanto parlato, condivide queste idee. Il dato nuovo — diceva Soddu — riguarda la presenza in Consiglio del Partito radicale che secondo me — diceva Soddu — è ancora da analizzare pienamente. Non si sa bene da quali parti il Partito radicale abbia chiaramente eroso voti e consensi. Di fatto questa è una presenza nuova e significativa, importante".

Mi sia consentito quindi di dire che non deve suonare scandalo se il Presidente della Giunta rivolge un invito a contribuire positivamente alla esistenza della Giunta, un invito ed un ringraziamento per il contributo che il Partito radicale potrà dare, ripeto, senza che questo debba suonare scandalo per nessuno; altrimenti dovrei pensare che certi voti o certi apprezzamenti valgono una cosa quando si ha un quadro politico, valgono il contrario quando il quadro politico cambia. Ma questo non è lecito evidentemente.

Opposizione durissima, si è detto. Non mi pare, lo accennavo prima, che il dibattito abbia messo in luce contraddizioni tra il programma proposto ed il progetto di cui si parlava. Non mi pare che ci siano delle contraddizioni; c'è stato solo un paragone da parte di qualche oratore, ma non mi pare che si sia scesi nel concreto nell'esaminare le proposte operative.

La Giunta intende muoversi all'interno del progetto pur rendendosi conto delle enormi difficoltà che questa operazione politica può comportare stante la divaricazione che si sta per creare in Consiglio, e che io ritengo, al di là di quel che succederà oggi, debba essere superata per tentare di trovare equilibri maggiormente solidali ed unitari.

Dicevo: io mi sono mosso all'interno del progetto e la Giunta ha elaborato una proposta concreta di governo. Certo, il collega Gianoglio trova che il progetto è più arioso, che il progetto è più bello, viaggia su un piano diverso. Certo, una cosa è un progetto altro è una proposta operativa. Una cosa è spaziare, cioè, nell'azzurro del cielo, altro è disegnare la città futura. Altra cosa, onorevole Gianoglio, è camminare nel grigiore delle strade, dei viottoli dell'attuale sistema normativo per cambiare

la realtà, per ricostruire sul serio il futuro da tutti auspicato ed enunciato; da riformisti, quindi, per cultura oltre che per vocazione politica, da uomini con i piedi per terra. Da uomini che hanno voluto delineare, cioè, le linee concrete di riforma specie per l'intreccio ed il rapporto fra Regione ed Enti locali ed Enti sub-regionali, specie per quegli obiettivi non presenti all'interno della bozza del progetto ed attinenti ad una rifondazione dell'autonomia regionale attraverso una rifondazione degli Enti locali, attraverso cioè un'azione intera a far corrispondere ad un pluralismo istituzionale anche un giusto ed equilibrato pluralismo di poteri. Questa operazione che si è tentato di rendere concreta, operativa, che si è tentato di far scendere dal vago, dal campo delle idee guida perché potessero diventare proposte operative, rappresenta, se realizzata, una vera e propria rivoluzione dell'attuale modo di essere e di operare di questa Regione, di questo tipo di autonomia.

E c'è anche una scelta di fondo: non è giusto forse in questo momento aggredire immediatamente il problema delle variazioni allo Statuto. Nessuno dei colleghi è entrato in questo tema. Nelle dichiarazioni ho affermato un concetto: bisogna ancora che il dibattito culturale e politico vada più in profondità. Se non comprendiamo qual è l'intreccio, qual è la profondità, qual è la specialità, qual è la nostra identità; se non comprendiamo quali sono i caratteri dal punto di vista economico, sociale, culturale della nostra Isola, della nostra regione, è forse inutile parlare anche di revisioni dello Statuto. Si andrebbe a creare un istituto chiamato sempre autonomia ma che potrebbe rischiare di essere quel che è stata la nostra autonomia speciale: una struttura di mediazione di interessi esterni. Ecco perché bisogna comprendere quali sono i contenuti specifici, qual è la nostra specificità, cercando però di calare sul concreto, da uomini di governo, non da intellettuali. Da uomini cioè che si pongono concretamente il bisogno e l'aspirazione di cambiare le cose anche se gradualmente, da riformatori cioè che realizzano oggi una cosa e domani un'altra più che disegnare quella che ho chiamato la "città futura".

Onorevole Gianoglio, da questo punto di vista indubbiamente c'è un diverso livello tra progetto e programma, al di là delle ovvie lacune che sempre ci sono in programmi che vengono anche affrettatamente stesi. Però mi consenta, onorevole Gianoglio, di dirle che la Giunta con le dichiarazioni programmatiche non ha tentato di fare alcun paragone. Io mi sono sorpreso quando ho sentito l'onorevole Gianoglio, perché la Giunta dichiarava di partire dal progetto perché corrispondente ad un accordo fra tutti i partiti autonomistici, da qui il compito di fare un primo tentativo di calare nel concreto attraverso l'individuazione di alcune linee operative.

Io non so perché l'onorevole Gianoglio abbia voluto, in maniera approfondita, soffermarsi su questo aspetto. Un amico comune, che seguiva il dibattito e che ha ascoltato l'onorevole Gianoglio, al termine della seduta ha detto una cosa che forse è una malignità: "A su quaddu friau sa sedda di pizziada" che tradotto per l'onorevole Gianoglio, dato che si tratta di campidanese largo, significa: "al cavallo toccato la sella fa male".

GIANOGLIO (D.C.). Non vado a cavallo.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Credo sia solo una cattiveria, non è certamente il mio pensiero. Il pensiero della Giunta è solo quello di aver tentato di realizzare e di concretizzare un discorso; e mi sia consentito di dire ai colleghi della Democrazia Cristiana che non ho sentito alcun intervento che entrasse nel merito della nuova Regione, che entrasse nel merito della Provincia-comprensorio, delle proposte che si fanno per anticipare la legge nazionale, dei contenuti che si danno al discorso della rifondazione dell'autonomia dell'interno. Non mi pare che ci siano stati dei contenuti contraddittori con quello che è stato espresso; francamente mi è parso eccessivo il giudizio che da alcuni è stato mosso.

Qualcuno ha detto — e mi avvio alla conclusione —, qualcuno ha parlato di eccessivo ottimismo della Giunta con le dichiarazioni programmatiche. Io non sono per nulla otti-

mista. Conosciamo tutti le difficoltà nelle quali si opera e quali e quanti siano le tremende responsabilità che la Giunta dovrà sobbarcarsi, non ultime le difficoltà conseguenti alle decisioni che stiamo per assumere, conseguenti quindi alla divaricazione tra le forze politiche. Io voglio riconfermare a questo proposito, pur sapendo che cadrà nel vuoto, che la Giunta regionale ricerca il dialogo, il confronto nei modi in cui sarà possibile realizzarlo con tutti i partiti autonomistici, quindi con la Democrazia Cristiana. La formazione della Giunta non è un atto punitivo; è la D.C. che con sua autonoma scelta ha deciso di dire no a questa esperienza.

Nessun ottimismo quindi; certo fiducia, colleghi del Consiglio, nelle forze produttive, nelle forze del lavoro, negli operatori economici, negli intellettuali. Io sono convinto che il nostro popolo, pur in un momento difficile come questo, ha slancio, è vitale, ha entusiasmo, ha voglia di fare. C'è stato uno sviluppo indubbio delle capacità imprenditoriali, dei livelli di qualificazione dei lavoratori. Non è vero che siamo un popolo decadente; non lo è quello sardo così come non lo è quello italiano. Ci sono troppi spazi vuoti, capitali non investiti, lavoratori disoccupati. E tutto questo, molto probabilmente, perché l'apparato pubblico e quella che, in genere, viene definita "la classe politica" non sono all'altezza delle situazione.

Un'economia moderna come la nostra ha bisogno, per poter essere governata, di apparati pubblici efficienti che pongano in essere azioni efficaci dal punto di vista amministrativo; l'apparato pubblico è in sfacelo invece.

Una economia moderna, una regione per tanti versi moderna come la nostra (anche se ci troviamo nel meridione d'Italia), abbisogna come il resto del Paese di un mondo politico meno rissoso, di un mondo politico conscio delle responsabilità che ha, di un mondo politico che capisca che a tre mesi e mezzo dall'apertura di una crisi, fatta nel modo che è stato accennato in quest'Aula, non è possibile portare avanti azioni che potrebbero assomigliare troppo ad un terribile gioco al massacro di uomini, di idee, di formule politiche, di istituzioni. Cosa c'è se questa Giunta non passa colleghi del Consiglio?

VOCI. Passa, passa!

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Ci siamo posti la domanda ci siamo chiesti quale potrebbe essere l'equilibrio politico capace di governare la Sardegna? Posizioni estremamente radicalizzate, che non sono motivate dall'andamento della crisi, non debbono e non possono essere interpretate forse come un tentativo, come un gioco al massacro? E questo non è possibile! Perché non è possibile che la nostra Isola che ha vissuto tanti entusiasmi, che ha vissuto tante attese in tutti questi mesi, che ha creduto nella possibilità di creare quella Regione nuova della quale tutti i gruppi consiliari hanno parlato, della quale tutti abbiamo parlato e stiamo parlando da anni; non è possibile — dicevo — che la nostra Isola veda deluse queste attese, queste aspettative, queste tensioni, queste speranze per autonome e certamente non discutibili — da parte mia — decisioni politiche. Decisioni politiche che però non possono trasformare i partiti autonomistici, che si sono assunti il compito e il dovere di dare un governo alla Regione, in partiti da mettere sul banco degli imputati; nè possono far giudicare dannosa una Giunta prima ancora che abbia iniziato ad operare. Non è dannosa questa Giunta, onorevole Soddu, non è dannosa perché copre il considerevole vuoto di potere che c'è stato in questo periodo. Non può lei Capo gruppo della Democrazia Cristiana, che conosce perfettamente l'andamento della crisi, non può lei, onorevole Soddu, e il suo partito dare questa definizione della Giunta quando essa, invece, tenta il dialogo con la Democrazia Cristiana; tenta di instaurare un rapporto nei limiti e nei modi in cui sarà possibile ovviamente realizzarlo. Nessun danno creerà la Giunta, quindi, nessun tentativo, da parte della Giunta di offendere o di porre veti o di portare avanti azioni che siano divaricanti rispetto alla prospettiva per la quale si è lavorato: per la prospettiva cioè di rifondazione della Regione.

PRESIDENTE. Comunico che sull'ordine del giorno Barranu e più, è stata presentata una regolare richiesta di votazione a scrutinio segre-

to. Si procede pertanto alla votazione. Se ci sono astenuti che intendono fare dichiarazioni di voto, possono farlo.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Demontis. Ne ha facoltà.

DEMONTIS (P.R.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, in un mio intervento ad una emittente televisiva locale, di Sassari, subito dopo i risultati elettorali regionali del giugno 1979, alla domanda: quale Governo ritiene il Partito Repubblicano Italiano più idoneo per affrontare i mali vecchi e nuovi della Sardegna, io risposi, pur premettendo che parlavo a titolo personale, in quanto non avevo ancora sentito gli organi del partito, che la soluzione governativa migliore mi appariva quella di un governo d'intesa fra tutte le forze democratiche e autonomistiche. La collega Puggioni del Partito radicale mi rispose in quell'occasione che il Partito Repubblicano Italiano proponeva il governo dell'ammucchiata.

La storia politica di un anno e mezzo di legislatura regionale ha visto da un lato pur tra polemiche inevitabili il Partito Repubblicano Italiano impegnato seriamente a perseguire, con tutte le altre forze che dovevano concorrere a formare un governo di unità autonomistica, questo progetto unitario, ed il Partito radicale, fermamente contrario, e del tutto isolato, a questo grande disegno. Tanto più seri, tanto più convinti, tanto più sofferti erano i tentativi delle forze politiche e sociali della Sardegna per giungere ad un governo di unità autonomistica, tanto più ostinato era il Partito radicale nell'opporci ad un governo di unità che continuava e continua a definire ancora il governo dell'ammucchiata.

Onorevole Rais, ironia della sorte, parrebbe che tutti noi dell'arco democratico e autonomistico abbiamo perso questa battaglia unitaria ed il Partito radicale abbia vinto la battaglia per lo sfascio della Regione, e tutto ciò mi umilia e ci umilia, e voglio, e vogliamo sperare, che alla fine dopo questa battaglia perduta si vinca la prossima battaglia.

Perciò se l'intervento disinvolto del col-

lega Buzzanca in Consiglio ieri intendeva indurre in tentazione il Partito Repubblicano Italiano, fino a portarlo a votare contro questa Giunta, che deve essere considerata come momento di pausa, che affronti i problemi più urgenti e che si collochi, onorevole Rais, nella prospettiva di un governo unitario ebbene, il collega Buzzanca si sbaglia ancora, questo governo passa, oggi passa con la nostra astensione, però ricorda una cosa, collega Buzzanca, ha i giorni contati.

Il Partito Repubblicano Italiano non si ammucchierà nell'urna con il Partito radicale, il Partito Repubblicano Italiano ha fatto di tutto e farà di tutto per ammucchiarsi, questo sì, con gli eredi di Don Sturzo e di Moro, di Nenni e di Saragat, di Gramsci e di Amendola, di Camillo Bellieni e di Enaudi, mai, però mai con i seguaci di Marco Pannella. La linea di solidarietà democratica nazionale e regionale è patrimonio del Partito Repubblicano Italiano, è patrimonio mio, assieme ad altri patrimoni morali che ho la fortuna di avere, collega Buzzanca, ed è questo patrimonio morale che mi fa digerire molte cose, ed è il senso di responsabilità verso i sardi che mi porta ad evitare il voto contrario in Consiglio quest'oggi.

Al presidente Rais devo dire, eppure l'avevo avvisato, perché conosce la storia del mio partito, che ci doveva fare la cortesia di non farci leggere, alla pagina cinque delle sue dichiarazioni programmatiche, tutto quanto ha scritto del Partito radicale, che insidia le nobili tradizioni morali e civili del nostro popolo, e perciò le chiedo a titolo personale, presidente Rais, la cancellazione totale di quelle righe.

La nostra attenzione è e rimane ancora ad una garanzia politica ed un punto di riferimento, coerente certo verso lo sbocco di una linea politica: avevate i numeri necessari, onorevole Rais. Dipendeva da voi, avevate i numeri necessari per fare andare avanti la vostra Giunta. La nostra attenzione era e rimane un impegno politico, ma non era necessario che leggeste stasera le prime due pagine passatevi dall'onorevole Buzzanca, così come mi è stato riferito.

Noi crediamo ancora in un governo autonomistico, di unità autonomistica, che ci riunisca

tutti assieme alle forze sociali della Sardegna nel grande progetto autonomistico che deve essere ritrovato e non più essere perduto, superando gli errori commessi e le incomprensioni. Le sorti del nostro popolo, della parte più debole di esso, della parte più emarginata, della parte che maggiormente soffre in silenzio, devono essere affidate ad un governo d'intesa che ritrovi la pacificazione e l'unità, e non più lo scontro e la divisione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Barranu - Cossu - Mereu - Piretta.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	80
votanti	77
astenuiti	3
maggioranza	39
favorevoli	40
contrari	37

(Il Consiglio approva).

(Applausi).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Bacciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Offeddu - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Piredda - Piretta - Pischredda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si sono astenuti: Presidente Corona - Catte - Demontis).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno lunedì 29 alle ore 10.

Approfitto di questo momento per farvi gli auguri di buon Natale.

La seduta è tolta alle ore 15 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco